

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Rettificazione, a istanza del relatore Cancellieri, di un errore al progetto di legge per le volture catastali, stato votato. = Annunzio di una interpellanza del deputato Crispi e di altri, e di un'interrogazione del deputato Botta e di altri. = Seguito della discussione dello schema di legge per l'approvazione dei conti amministrativi dal 1862 al 1867 — Continuano i dibattimenti sull'articolo 55 e sull'amministrazione passata della marineria — Considerazioni in vario senso, istanze e chiarimenti dei deputati Maldini, Branca, Lazzaro, De Luca G. e Negrotto — Spiegazioni personali dei deputati D'Amico, Maldini e Lazzaro — Dichiarazioni del ministro per la marineria — Informazioni, appunti e voto proposto del deputato Ricci circa le costruzioni di navi ordinate in America — Risposte dei ministri per le finanze e per l'agricoltura e commercio, e loro opposizioni al voto di biasimo — Spiegazioni personali dei deputati Ricci e D'Amico — Proposte dei deputati Lazzaro, Finzi e Asproni — Osservazioni e dichiarazioni del ministro per le finanze in favore di quella del deputato Asproni, con cui si dà incarico ad una Giunta di esaminare gli atti dell'inchiesta e proporre le conclusioni — Questa proposta e l'articolo 55 sono approvati.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.

SICCARDI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per privati affari il deputato Pecile domanda un congedo di dieci giorni; il deputato Legnazzi di un mese.

Per motivi di salute il deputato Mussi domanda il congedo di un mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

L'onorevole Cancellieri ha facoltà di parlare.

CANCELLIERI. Devo dichiarare alla Camera che nella stampa dell'articolo originariamente 3, poi 2, della legge per la proroga delle volture catastali, approvata nella seduta del 29 aprile scorso, e votata ieri, s'incorse in un errore. Esso consiste nel dirsi: « nelle provincie napoletane, siciliane e parmensi, » mentre nel testo della Commissione era detto: « nelle provincie napoletane, siciliane, parmensi ed altre. » Quindi pregherei la Camera di voler approvare la rettificazione che la Commissione propone per mio mezzo, affinchè nella votazione che deve fare il Senato, sia inteso avere la Camera approvato il testo coll'aggiunta delle parole *ed altre*.

Dichiaro poi che sarebbe indifferente la rettificazione, se pur non avesse luogo, imperocchè la disposizione dell'articolo in discorso è d'indole meramente dichiarativa, e quindi risultando dalla legislazione vigente in tutto il regno l'abrogazione di quelle speciali disposizioni di cui è parola nell'articolo 2, sa-

rebbe inteso sempre che l'abrogazione sia egualmente applicabile in qualunque altra provincia, comunque non indicata nominativamente nella legge interpretativa.

SELLA, ministro per le finanze. Intendo soltanto di osservare, a conferma di quanto disse il relatore della Commissione sul progetto di legge per le volture catastali, che negli stessi documenti della Commissione, annessi alla relazione in cui erano indicate le disposizioni che regolavano questa materia in talune provincie, risulta che infatti vi erano delle disposizioni che davano quest'obbligo ai notai ed altri, non solo nelle provincie napoletane, siciliane e parmensi propriamente dette, ma ancora in alcuni comuni estensi, di modo che è evidente l'intendimento per cui ora si chiede questa mutazione letterale nell'articolo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole relatore della Commissione intorno al progetto di legge sulle volture catastali e l'onorevole ministro per le finanze propongono che, nell'articolo dove sono indicate le provincie alle quali deve essere applicata la legge, si aggiungano le parole *ed altre*, correggendosi così l'errore in cui si è incorso.

Se non vi è opposizione, il presidente avrà cura di far questa comunicazione all'altro ramo del Parlamento.

(La Camera acconsente.)

Devo annunziare alla Camera che fu deposta sul banco della Presidenza la seguente domanda d'interpellanza dei deputati Crispi, Fabrizi, Asproni, Cucchi, Avezzana, Del Giudice Giacomo, Paolo Billia, Damiani, Borruso, Romano, Oliva:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sul divieto, per parte della questura a Roma, della commemorazione del 30 aprile in quella città. »

Quando sarà presente l'onorevole ministro dell'interno gli chiederò se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

Debbo anche notificare alla Camera che gli onorevoli Botta, Del Giudice Giacomo, Tamaio e Carbonelli hanno presentata la seguente domanda d'interrogazione :

« I sottoscritti desiderano interrogare il signor ministro dei lavori pubblici circa all'attuazione di due treni al giorno velocissimi e l'aumento di tre viaggi in ogni settimana dei piroscafi postali per la più rapida comunicazione dei centri del mezzodì del regno con Roma. »

Quando l'onorevole ministro reggente il portafoglio dei lavori pubblici sarà presente, questa domanda di interrogazione gli sarà comunicata.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEI CONTI AMMINISTRATIVI DAL 1862 AL 1867.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge relativi ai conti amministrativi del regno dal 1862 al 1867, e al conto generale dell'amministrazione delle finanze per l'esercizio 1868.

La Camera rammenta che la discussione è rimasta sospesa all'articolo 55, sul quale ieri si raggirarono dibattimenti.

La parola, per turno d'iscrizione, spetta all'onorevole Maldini.

MALDINI. Nella seduta di ieri ho chiesta la parola allorchè l'onorevole D'Amico, raffrontando le due relazioni presentate dalla Commissione d'inchiesta sul materiale della marina, deduceva quasi una contraddizione fra le medesime. Forse ciò non era negli intendimenti dell'onorevole D'Amico, ma però la Camera poteva ritenere dalle parole del proopinante che costei contraddizione ci fosse.

Ora, per una combinazione i due refatori di queste relazioni non sono membri del Parlamento. In questo recinto vi sono, è vero, alcuni altri membri della Commissione d'inchiesta : ma per la loro posizione speciale, alcuni di questi non possono sostenere le conclusioni della Commissione. Fra gli altri citerò gli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica, e dell'agricoltura e commercio, che mi spiace di non vedere in oggi presenti alla Camera, i quali evidentemente si trovano in una posizione difficile in questo momento.

Io non credo che la difficoltà della loro posizione provenga dal fatto di essere semplicemente ministri, mentre erano una volta membri di questa Commissione

d'inchiesta, ma che provenga piuttosto dal riconoscere come, dopo diciotto mesi dacchè essi seggono nei Consigli della Corona, sebbene non abbiano nelle loro mansioni l'amministrazione della marina, pure non abbiano portata la loro influenza nei Consigli della Corona per rimediare a quegli inconvenienti che vennero manifestati dalla Commissione d'inchiesta, della quale facevano parte.

Ringrazio quindi la Camera che ha voluto rimandare alla tornata d'oggi il seguito della discussione incominciata in quella di ieri.

Io non mi sento vincolato per conseguenza, come gli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica e di agricoltura e commercio, nè come mostra di esserlo l'onorevole ministro della marina, il quale disse nella seduta di ieri che si sentiva in obbligo di difendere l'amministrazione. Non mi sento neppure vincolato, come forse può esserlo, od almeno ha creduto di esserlo, l'onorevole D'Amico, avendo in altra epoca avuto una parte nell'amministrazione della marina, e parte molto importante.

Certo che sarebbe forse cosa migliore per me il tacere, inquantochè è impossibile, nel discorrere sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta, di non toccare talune suscettibilità : tanto più che molti in questo recinto ritengono che, per certi fatti accennati dall'inchiesta ed anche dall'onorevole Cancellieri, intervenga la memoria di un uomo che tutta Italia rispetta, quella cioè del conte di Cavour.

Esaminiamo prima di tutto quale era il mandato della Commissione d'inchiesta, poichè pare a me che ieri si sia alquanto divagato in questa discussione. La Commissione d'inchiesta non fu nominata, come sembrò all'onorevole Cancellieri, per gli sconci che si verificarono nell'amministrazione della marina. Mi perdoni l'onorevole Cancellieri, ma nella tornata del 28 aprile egli disse : « ricorderà la Camera che gli sconci sull'amministrazione della marina diedero luogo ad un'inchiesta. » No : non sono gli sconci dell'amministrazione della marina che hanno dato luogo all'inchiesta ; è bene ora di parlar chiaro.

Durante l'epoca nella quale la squadra navale si trovava nell'Adriatico si vedevano tratto tratto sui giornali d'Italia ed anche esteri talune corrispondenze che partivano dai porti nei quali era ancorata la squadra, cioè da Ancona e da Taranto, ed in queste corrispondenze si accennava al disordine del naviglio dello Stato.

Successo il disastro di Lissa, si disse naturalmente che tutta la colpa doveva ricadere sopra il materiale, sopra lo stato nel quale erano armati, approvvigionati e forniti i bastimenti che si trovavano nell'Adriatico. Si fu allora che il ministro di quell'epoca, l'onorevole Depretis, nominò la Commissione d'inchiesta, il cui mandato si trova nel primo volume degli atti della Commissione.

Più tardi lo stesso ministro Depretis allargò il compito della Commissione d'inchiesta e diede alla medesima il mandato di esaminare tutto l'andamento dell'amministrazione della marina. Dunque questo era il duplice mandato della Commissione, alla quale io pure fui chiamato. Come vedete, sono due cose ben diverse l'una dall'altra; l'una doveva avere per iscopo di esaminare lo stato della flotta, l'altra la parte amministrativa della marina. Nell'esame della prima parte del mandato della Commissione, registrato in questo primo volume con tutti i documenti relativi, la Commissione non ha potuto dedurre se non che il naviglio, il quale si trovava in quell'epoca nell'Adriatico, non mancava di nulla, era fornito di tutto ciò che abbisognava. Questo pel materiale.

Nella seconda relazione, nella quale si doveva esaminare la parte amministrativa della marina, si è trovato invece tutto l'opposto, cioè che c'era del disordine. Io faccio questa distinzione, poichè mi ricordo che più d'una volta si sono attaccate di contraddizione le due relazioni, non pensando come l'una e l'altra avessero entrambe scopi diversi.

L'onorevole ministro del commercio ieri disse che manteneva le asserzioni della Commissione d'inchiesta. Io era convinto che l'onorevole Castagnola non poteva fare una dichiarazione diversa da quella che ha fatta; ma soltanto soggiunse che, per l'orgasmo nel quale si trovavano i membri della Commissione d'inchiesta dopo la giornata di Lissa, la seconda relazione (quella fatta dall'onorevole De Cesare) era forse esagerata.

Mi spiace, ripeto, che non sia presente l'onorevole Castagnola; ma sento il dovere di dichiarare che può essere che lo stile della relazione sia alquanto vivace (ciò dipende dal carattere di chi l'ha scritta), ma esagerata non lo è; e credo che i membri di quella Commissione, che si trovano qui presenti, possano unirsi a me, per dire che tutte le asserzioni contenute nella relazione dell'onorevole De Cesare, non rappresentano (per servirmi di una frase usata altra volta dall'onorevole Correnti, oggi ministro della pubblica istruzione), senonchè, lo specchio esatto delle deposizioni raccolte nei dipartimenti dalle persone che furono esaminate, ed il concetto che la Commissione si è formato dall'esame dei documenti che le furono presentati dal Ministero medesimo. Quindi io escludo la taccia di esagerazione, e ripeto: avvi vivacità in quello scritto, ma non esagerazione.

Io qui mi sono alzato a parlare per sostenere le conclusioni di quella Commissione; ma, prima di far questo mi permetto di pregare gli onorevoli Branca e Seismit-Doda, i quali ieri hanno allargato alquanto la sfera delle osservazioni sulle quali era chiamata l'attenzione della Camera, a rimettere ad altra epoca l'esame di certe questioni speciali.

L'onorevole Branca, se non erro, trattò della contabilità del materiale, e l'onorevole Seismit-Doda citò

un fatto relativo alla contabilità del personale; sono tutte cose che meriterebbero un esame più profondo di quello che si possa far oggi. Limitiamoci adunque, come disse l'onorevole La Porta, alla questione suscitata dall'onorevole Cancellieri.

L'onorevole Cancellieri propone di sospendere l'approvazione della spesa iscritta in quest'articolo per la cifra di 47 milioni.

In questa proposta vi sono varie questioni da esaminare: la prima di tutte è l'ordinazione di questa spesa; poi è da vedere se la legge sia stata eseguita esattamente allo scopo per il quale la Camera aveva stanziato i fondi; c'è poi la questione del modo con cui furono eseguiti i pagamenti, cioè in relazione ai fondi iscritti sul bilancio per quel dato oggetto di spesa; e finalmente sono da vedere i documenti amministrativi che vanno a corredo di tutte queste parti le quali, vogliasi o non vogliasi, si rattaccano fra loro.

L'onorevole ministro della marina e l'onorevole ministro del commercio ieri hanno difeso il primo punto, quello cioè che concerne l'ordinazione di queste navi corazzate. Si è parlato dall'onorevole D'Amico del conte di Cavour, nel senso cioè che il conte di Cavour fosse quegli che ordinasse la costruzione di queste due fregate corazzate in America.

Io ho qui il contratto stipulato tra l'amministrazione marittima ed il costruttore americano; e questo contratto è in data del 7 agosto 1861; il conte di Cavour morì disgraziatamente il 6 giugno dello stesso anno, dimodochè, qualunque sia il merito di questo contratto, desso non può essere al certo attribuito al conte di Cavour, morto due mesi prima. Con ciò non voglio far il menomo biasimo a chi ha firmato questo contratto, ma soltanto intendo stabilire esattamente i fatti.

Del resto dopo di me credo che debba prendere la parola l'onorevole Ricci e, se non erro, egli chiese direi la parola, allorquando l'onorevole D'Amico parlò di una certa Commissione che era stata nominata dal conte di Cavour, precisamente per l'ordinazione di queste due fregate corazzate, per conseguenza egli meglio di me potrà dare maggiori spiegazioni su questo proposito. Comprendo che bisogna riferirsi prima di tutto all'epoca nella quale furono fatte queste ordinazioni, mentre si desiderava di far presto; ma ciò non escludeva il fare bene, perchè si può far presto e bene da una amministrazione che ha da spendere una somma così grande come era quella per la quale si facevano i contratti.

E qui mi permetto di fare una piccola digressione in risposta a talune cose dette dall'onorevole D'Amico. Egli disse che nel 1861 la costruzione delle navi corazzate era nella infanzia, e che non si conoscevano (almeno così mi sembra di avere udito) che quelle batterie corazzate che presero parte alla guerra di Crimea.

Mi pare che l'onorevole D'Amico sia con ciò caduta

in errore, poichè noi avevamo intanto l'ordinazione di due bastimenti che si chiamavano batterie corazzate, ma che non avevano nulla di consimile a quelli ai quali egli faceva allusione, cioè la *Terribile* e la *Formidabile*, che erano già state ordinate fino dal 1860. Ma c'era un altro fatto importantissimo: nel 1859 io mi ricordo di aver veduto a Toulon il tipo dei bastimenti corazzati, la fregata francese la *Gloire*.

Dunque non si può dire certamente che due anni dopo, cioè nel 1861, la costruzione delle fregate corazzate fosse nell'infanzia, quando avevamo poco lontano da noi quel bel modello di fregata corazzata che è tuttora la *Gloire*.

L'onorevole ministro della marina disse ieri che codeste fregate si dovettero ordinare all'estero, poichè in paese non si potevano fare, mentre contemporaneamente o poco dopo si posero in cantiere da noi due corazzate eguali a quelle che si ordinarono allora in America.

Ma, comprendo benissimo perchè egli ieri abbia detto che in paese non si potevano fare questi bastimenti, poichè pochi anni addietro vi era un pregiudizio nel Ministero della marina, che cioè tutto occorresse fare all'estero, essendovi ancora l'idea che i macchinisti non potessero essere se non inglesi. E solo nel 1861 allorchè vennero nella nostra marina i macchinisti napoletani, allora il Ministero si accorse che anche gli italiani potevano essere capaci a fare da macchinisti.

Abbiamo avuto altre occasioni, dove si poteva sviluppare l'industria nel paese. Abbiamo avuto appunto codesta ordinazione di 47 milioni di spesa che era atta a promuovere in paese l'industria navale.

Io ho fatto parte nel 1862 di una Commissione la quale precedeva appunto l'ordinazione di quelle quattro corazzate, così dette *francesi*, perchè furono ordinate in Francia, e l'onorevole De Luca fece parte con me di quella Commissione per esaminare la questione di adottare per la nostra marina i bastimenti corazzati, anzichè i vascelli in legno.

Ebbene, noi avevamo suggerito di vedere se non fosse possibile, qualora non ci fosse nessuno costruttore o nessuno stabilimento in Italia atto a fare questi bastimenti, di chiamare con qualche allettamento un industriale estero che venisse almeno a fondare in Italia consimile industria; nè sarebbe poi la prima nazione la nostra che adoperò questo sistema per sviluppare la sua industria nazionale. Invece da noi non se ne è fatto nulla.

Due o tre anni addietro, nel 1868, abbiamo votato una somma di quattro milioni e mezzo, se non erro, per acquisto di grosse artiglierie onde servire al cambio dell'armamento delle nostre navi corazzate. La Commissione parlamentare, della quale l'onorevole D'Amico ed io facevamo parte, avea nella sua relazione consigliato il Governo a fare in modo di promuovere

in Italia la fusione o per meglio dire la costruzione delle grosse artiglierie.

Il ministro di allora parve che avesse accettato quest'idea, ma poi nulla se ne fece. È certo che se si viene alla Camera a domandar fondi per lo sviluppo d'un'industria, la Camera si rifiuterà sempre di stanziarli per uno scopo così speciale. Ma allorchè il Parlamento accorda certi fondi in una somma abbastanza rilevante per un dato oggetto, bisogna trar partito del fatto, per dare sviluppo ad industrie le quali sono importantissime per ogni paese, ma specialmente pel nostro.

Ieri l'onorevole D'Amico, parlando delle fregate corazzate d'America, ne confrontò il prezzo con quelle costrutte in Inghilterra ed in Francia. Ignoro da quali documenti abbia egli tratto questi confronti, ma è certo che tali documenti meritano ampia fede, poichè l'onorevole D'Amico non ha documenti se non autentici e... *bollati*.

Mi sembra però che questo confronto venga a spostare alquanto la questione. Non dobbiamo confrontare la spesa fatta in America con quella che si sarebbe fatta per lo stesso oggetto in Francia ed in Inghilterra, ma dobbiamo vedere quale spesa si sarebbe fatta, se le due navi fossero state costrutte in paese.

A pagina 324 del primo volume dell'inchiesta sull'amministrazione della marina, trovo una memoria presentata dal direttore delle costruzioni navali, l'egregio mio amico commendatore Micheli, a complemento del suo interrogatorio. In questa memoria presentata alla Commissione inquirente, egli dimostra come le due fregate d'America abbiano costato per lo meno 1,176,000 lire di più di quello che se fossero state costrutte in paese.

E questa deposizione di un uomo così egregio nelle costruzioni navali, come è il commendatore Micheli, è confermata dalla deposizione di un nostro onorevole collega qui presente il deputato De Luca Giuseppe, il quale alla domanda fattagli dalla Commissione d'inchiesta:

« Le due fregate *Roma* e *Venezia* (l'una costrutta l'altra in costruzione nel cantiere della Foce) essendo pressochè uguali al *Re d'Italia* ed al *Re di Portogallo* ci potrebbe indicare quale sarà il loro costo quando sieno del tutto allestite e pronte a navigare? »

L'onorevole De Luca, che, come ben sapete, è molto riservato nelle sue risposte, disse:

« Il costo della *Roma* e della *Venezia* non sarà superiore a quello calcolato già nel preventivo di spesa rimesso al Ministero, che ammonta alla somma di 5,999,500 lire caduna. »

E voi certo non ignorate che il *Re di Portogallo* ed il *Re d'Italia* costarono ognuna 7 milioni almeno, cioè un milione di più che se fossero stati costrutti in Italia.

Adunque la medesima cosa fu detta tanto dal De Luca quanto dall'altro direttore delle costruzioni navali, l'ingegnere Micheli.

Nullameno la Commissione d'inchiesta non si è fermata all'esame di questa materia; ma essa ha semplicemente rilevato che c'era una legge la quale accordava il fondo di 47 milioni per costruzioni navali, ed ha portato il suo esame sul modo invece col quale l'amministrazione della marina si è condotta nelle successive questioni relative a codeste costruzioni.

La seconda parte della questione suscitata dall'onorevole Cancellieri era quella di vedere se la legge già votata dalla Camera sia stata eseguita, o meglio se, dovendosi acquistare un certo numero di navi, esse corrispondessero allo scopo. Che ciò sia avvenuto regolarmente, ve lo dimostra la prima parte della relazione della Commissione d'inchiesta, *Sullo stato della flotta*, dove è appunto riconosciuta la qualità dei vari bastimenti del nostro naviglio.

C'è poi il terzo punto che è quello dei pagamenti fatti, cioè se questa somma fu effettivamente spesa. Qui intervenne la Corte dei conti; ad ogni modo la nostra Commissione parlamentare sui conti amministrativi risponde sopra questo proposito. Rimane dunque la parte che si riferisce ai documenti amministrativi, i quali servono di norma per la contabilità, e che concernono tutte quelle formalità necessarie per la sorveglianza durante la costruzione, per i pareri tecnici di approvazione sui piani di costruzione, per il collaudo del bastimento dopo costruito, e se volete anche per il controllo a tenore del relativo contratto passato fra il Ministero della marina ed il costruttore.

Il ministro della marina ieri disse che esistono documenti a sufficienza su questo riguardo, e l'onorevole D'Amico invece mi parve che dimostrasse come fosse impossibile che esistessero i necessari documenti per convalidare l'andamento dell'amministrazione marittima in questa questione. Egli parlò anche di un bastimento, che è forse meglio non nominare, di un bastimento per il quale si dovette dar l'ordine di accettarlo a qualunque condizione. Anche senza essere pressati dalla guerra, era impossibile che dopo avere pagati i sette ottavi della somma, si possa lasciare un bastimento nelle mani del costruttore, perchè non siasi eseguita una qualche clausola del contratto. Bisogna in tal caso evidentemente ritirarlo, perchè almeno ci resti nelle mani qualche cosa. Dunque è evidente che gli ordini di accettazione bisognava darli.

Del resto io credo che i documenti, la cui mancanza fu lamentata dalla Commissione d'inchiesta, esistano al Ministero della marina.

CANCELLIERI. Tutti?

MALDINI. L'onorevole Cancellieri mi domanda se esistono tutti. Per rispondergli con sicurezza bisognerebbe che io li avessi veduti *tutti*, e allora gli risponderci *che esistono tutti*.

Prima però di dire qualche cosa su questi documenti farò notare che l'onorevole D'Amico ieri parlò del *collaudo*, e disse che nel 1865 soltanto venne fuori il regolamento per il collaudo. Io so che durante l'epoca nella quale egli fu al Ministero venne fatto un regolamento il quale stabiliva norme migliori per le collaudazioni, ma il collaudo ha esistito sempre, e credo che perfino gli antichi Romani, quando facevano quelle loro opere grandiose, avessero certo una qualche Commissione di collaudo.

Nei documenti che furono presentati alla Commissione d'inchiesta o furono stampati successivamente in un opuscolo del quale parlerò or ora, risulta come esistevano già questi verbali di collaudo prima ancora del 1865, epoca nella quale venne fuori il nuovo regolamento.

L'onorevole D'Amico dice che, al punto al quale si trova oggi la questione, bisogna pensare a che il Governo provveda agli inconvenienti lamentati dalla Commissione d'inchiesta, bisogna vedere se vi ha provveduto.

Ora ecco come il Ministero della marina ha creduto di provvedere: pubblicando cioè un resoconto generale contro le asserzioni di una Commissione nominata dallo stesso Ministero della marina.

Questo è un fatto nuovo, io credo, nella storia delle inchieste, tanto più che si è risposto alla Commissione con certe frasi che non voglio qualificare in questo recinto, ma che certo non dimostrano il rispetto degli impiegati del Ministero della marina verso una Commissione nella quale c'era nientemeno che l'onorevole presidente che in oggi dirige le nostre discussioni; c'erano due consiglieri attuali della Corona; c'erano altri membri di quest'Assemblea che sono rispettati da tutte le parti della Camera; c'erano tre ufficiali ammiragli della marina, uno dei quali è membro dell'altro ramo del Parlamento e presidente del Consiglio superiore di marina, e gli altri due ammiragli che erano in quella Commissione comandano ora due dipartimenti marittimi.

Ora si vede uno scritto anonimo, uscito dal Ministero della marina (perchè la risposta non è firmata da alcuno) mettere in ridicolo i lavori di questa Commissione d'inchiesta.

Ecco, onorevole D'Amico, come si è provveduto alle asserzioni contenute in questi due volumi della Commissione d'inchiesta sul materiale della marina. E notate, signori, che questo volume non è neppure la vera copia di quella certa giustificazione che gl'impiegati del Ministero della marina avevano voluto mandar fuori. Si era infatti stampata un'altra memoria giustificativa, la quale in tutta fretta venne ritirata dopo certe interrogazioni fatte in questo recinto da alcuni membri della Commissione d'inchiesta. E ad onta che questa risposta sia più blanda dell'altra, pure ce n'è ancora abbastanza per tutti coloro che facevano parte di quella Commissione.

In questo resoconto giustificativo (e ieri l'onorevole Cancellieri ne ha tenuto anche parola) il Ministero della marina si giustifica nel seguente modo sopra la questione dei documenti che non furono rimessi alla Commissione d'inchiesta e che invece si trovano, non dico tutti ma alcuni, si trovano stampati in quest'opuscolo. Si dice nel medesimo che tali documenti non ci furono comunicati « perchè la richiesta non venne fatta all'ufficio da cui potevasi soddisfare, o non venne precisamente fatta. »

Ma, signori, in che tempi viviamo? Perchè qui ci sarebbe un qualche epiteto molto severo da darsi a queste espressioni!

Durante quei mesi io era addetto al Ministero della marina, e mi ricordo che, quando la Commissione d'inchiesta desiderava qualche documento, si chiamavano i capi di servizio e si diceva loro di fornire codesti documenti, premurandoli a farlo. Ma invece moltissimi documenti non li abbiamo potuti avere, mentre vennero in luce pochi mesi dopo. Adunque ci erano; ma in quell'epoca, o non li hanno trovati, o non ce li hanno voluti dare; una delle due, non si sfugge da tale dilemma. Io non voglio fare insinuazioni, ma credo che sia piuttosto la seconda spiegazione che bisogna applicare a questo caso particolare, poichè mi ricordo come si sia fatta andare alle calende greche anche un'altra Commissione d'inchiesta, ben più importante di quella nominata dal Ministero della marina, cioè l'inchiesta parlamentare che il primo Parlamento italiano nel 1863 aveva nominata per esaminare le condizioni della marina, la quale era presieduta dall'onorevole Lanza attuale presidente del Consiglio dei ministri. Ebbene, quella Commissione, dopo avere lavorato qualche poco ha dovuto, mi scusino i suoi membri, sfumarsi.

In questo resoconto che ho tra le mani vi è poi un altro fatto. Per far vedere come l'amministrazione della marina proceda regolarmente, esattamente, vennero stampati i resoconti amministrativi dei bilanci dal 1862 al 1867.

L'onorevole Commissione sui conti amministrativi certamente non può essersi occupata di questa pubblicazione; ma i conti finali non corrispondono con quelli che noi ora dobbiamo approvare. È molto facile invero il gittar giù dei resoconti per essere stampati, ma da questo fatto non ne veniva certo un merito agli impiegati della contabilità del Ministero della marina.

Vi è poi un altro resoconto ed è quello delle spese per il 1868, il quale venne dinanzi alla Camera come documento ufficiale, poichè fu annesso come allegato ad una relazione sul bilancio della marina. Discuteremo fra pochi giorni i conti amministrativi del 1868, e forse allora sarà facile vedere come quel documento non corrisponda nemmeno ai conti ufficiali che oggi ci stanno dinanzi, e come la differenza sia pure di qual-

che milione. Un altro inconveniente accennato dalla Commissione d'inchiesta si fu la mancanza dei piani di costruzione ed anche la mancanza del parere del Consiglio superiore di marina, o, in altra epoca, del Consiglio d'ammiraglio sopra i progetti di costruzione, sopra le modificazioni successivamente introdotte ai bastimenti che erano già in costruzione.

Come relatore del bilancio della marina, io ho qui un documento avuto dal Ministero della marina. Veramente il documento non è firmato, ma complessivamente l'elenco dei documenti avuti porta la firma dell'onorevole ministro della marina. In questo scritto si rileva che dal 1867 in poi il Consiglio superiore di marina non fu mai interrogato sopra modificazioni arretrate alle varie navi corazzate, e l'ultima volta che fu interpellato si fu nel 29 marzo 1867 per talune modificazioni all'armamento di alcuni bastimenti corazzati.

Da quell'epoca il ministro della marina ha cambiato di nuovo l'armamento delle nostre navi corazzate, ma il Consiglio superiore sembra che non sia stato interpellato, perchè diversamente vi sarebbe qualche notizia di tale fatto in questo documento. Dunque a me pare che, dopo le osservazioni della Commissione d'inchiesta, il Ministero della marina abbia persistito nel sistema adottato per lo innanzi, cioè di non tener conto di quelle osservazioni, e quindi di non rivolgersi ai corpi consultivi che egli doveva interpellare, a tenore di prescrizioni regolamentari.

Ieri l'onorevole ministro della marina trattò, mi pare, questa questione, e forse io non l'ho ben compreso, ma sembrami che abbia detto come non fosse possibile, prima di un certo decreto emanato sotto la sua amministrazione, di interrogare il Consiglio d'ammiraglio od il Consiglio superiore di marina.

Il Consiglio d'ammiraglio fu istituito il 21 febbraio 1861, e l'articolo 11 di questo decreto è concepito in questi termini:

« Il Consiglio d'ammiraglio delibera sulle disposizioni generali che hanno tratto all'organizzazione ed amministrazione dell'armata di mare, alle costruzioni navali, ai raddoppi generali ed alle demolizioni di bastimenti, alle macchine a vapore, ed oltre alle artiglierie ed all'armamento dei regi legni relativamente al materiale e al personale, ecc. »

E notate, o signori, che qui è detto *delibera*, mentre poco dopo dice *emette parere*. Il Consiglio attuale, chiamato *Consiglio superiore di marina*, fu istituito nel 1866. L'articolo 7 di quel decreto cosa dice? Che il Consiglio superiore di marina emette parere sulle nuove costruzioni, trasformazioni e grandi raddoppi delle navi, demolizioni di scafi, macchine, armi, artiglierie, stabilimenti marittimi, e sopra tutte le condizioni tecniche da inserirsi negli appalti per lavori commessi all'industria privata.

Dunque a me pare che tanto con il decreto del 1861, che istituiva il Consiglio d'ammiraglio, quanto col

decreto del 1866, in data 30 dicembre, che istituiva il Consiglio superiore di marina, l'amministrazione marittima avesse il mezzo non solo, ma l'obbligo di interpellare questo corpo consultivo, allorchando si fosse trattato di queste costruzioni, approvvigionamenti, raddoppi o modificazioni nei piani di costruzione o nell'armamento dei bastimenti.

Io dissi sul principio come creda necessario di restringere la discussione in quel campo delineato dall'onorevole La Porta. Certo si potrebbe qui parlare di tante altre questioni; ma ne ho toccato ampiamente altra volta e quindi mi limito soltanto ad accennarne una che ha stretta relazione con l'oggetto che ora ci occupa, cioè con i conti amministrativi.

È impossibile che, coll'ordinamento attuale del commissariato della marina, il Ministero possa funzionare esattamente in linea amministrativa e contabile; e mi spiego.

Il commissariato della marina è amministratore, è contabile ed è controllore, tutto nello stesso tempo.

Queste sono tre funzioni distinte nel sistema amministrativo; come volete confonderle insieme? Come volete fare che chi amministra si controlli? A questo si era in certo modo provveduto togliendo il corpo del commissariato dalla dipendenza diretta verso la direzione di contabilità nel Ministero; ma durò poco tempo: poichè io credo che già da tre anni a questa parte il personale del commissariato ed il personale dei contabili di magazzino dipendono esclusivamente dalla direzione della contabilità, che è quella che rivede in secondo controllo i conti già riveduti dal commissariato. Ieri l'onorevole ministro disse che aveva l'obbligo di sostenere l'amministrazione; e l'onorevole D'Amico chiese anche ieri la parola allorchè l'onorevole Sineo disse che tutti sanno come la marina sia un caos.

Io comprendo queste cose; ma mi permetto di dire tanto all'onorevole ministro, quanto all'onorevole D'Amico che, col coprire tutte le piaghe non si aggiusta nulla.

Io credo che sia molto meglio di venire noi deputati qui alla Camera a dire che c'è da fare, ed il signor ministro nel suo gabinetto a fare ciò che c'è da fare, di quello che cercando di scusare. Scusando tutti e tutto non so dove si possa andare, e dico non so dove si possa andare, poichè ieri egli ha creduto opportuno di citare alcune sue parole pronunziate, mi pare, in occasione della discussione del bilancio del 1870, concernenti il suo concetto sulla nessuna necessità di procedere a nuove costruzioni per mantenere almeno il materiale che possediamo.

Io credo che, se in oggi si dovesse nominare una nuova Commissione d'inchiesta anche amministrativa, le due relazioni che dovesse fare andrebbero precisamente d'accordo. Non sarebbe come nel 1866, quando, non so se fortunatamente o disgraziatamente, la Com-

missione sullo stato della flotta diceva che tutto andava bene, e l'altra diceva che tutto andava male. Io credo che oggi, col sistema adottato da un anno e mezzo a questa parte, la Commissione d'inchiesta, esaminando le condizioni del materiale, sia perchè da quell'epoca sono passati cinque anni (ed in cinque anni anche il materiale deperisce), sia per altra ragione che non è il momento di sviluppare, la Commissione d'inchiesta, dico, troverebbe che va male anche la prima parte del compito suo.

Ora si dirà: che cosa c'è da fare? Occorre infatti concludere qualche cosa ed in qualche modo.

Francamente parlando, siccome mi occupo di continuo delle condizioni della nostra marina, io so che c'è tutto da rifare: la parte amministrativa, la parte del personale, quella del materiale, la parte della contabilità, la parte degli ordinamenti, c'è tutto insomma da rifare. Non so invero quale proposta potrei oggi presentare alla Camera con qualche probabilità che fosse accettata, poichè sono convinto di quello che diceva ieri l'onorevole Ricci, che, cioè, certe proposte bisogna farle quando si sa che possono essere accolte. E la proposta che potrei fare a conclusione del mio discorso sono certo che non verrebbe accolta; quindi mi astengo dal farla. Però mi limito soltanto ad accennarla, onde riassumere ciò che farei. Io non farei che una semplice cosa: farei cioè seriamente un'inchiesta parlamentare sulla marina.

BRANCA. Io aveva domandato la parola ieri esclusivamente per fare alcune rettificazioni sulle osservazioni fatte dall'onorevole D'Amico, le quali non corrispondevano punto ai fatti consegnati nella relazione della Commissione d'inchiesta.

Dopo quello che ha detto a mio riguardo l'onorevole Maldini, credo ancora di far precedere queste rettifiche da una dichiarazione.

L'onorevole Maldini ha detto che con le osservazioni fatte ieri, io e l'onorevole Seismit-Doda tendevamo ad allargare la discussione: io dichiaro invece che ho voluto rispondere agli argomenti di ordine politico che il ministro della marina metteva innanzi per giustificare le spese delle corazzate contrapponendovi appunti ed argomenti di puro ordine amministrativo.

Io diceva, perchè per queste spese mettete innanzi argomenti politici, quando vedete che nella relazione della Commissione vi sono fatti puramente amministrativi; e diceva questo sotto forma di semplice argomentazione. Perocchè, o signori, occorre che si tenga conto della posizione singolare, curiosa che si fa a noi, che vogliamo andare sino in fondo ai conti che si discutono ed afferrare un lembo qualunque, ma un lembo almeno della verità.

Si fanno appunti precisi e minuti di cifre e ci si dice: ma volete che il Parlamento diventi una Camera di ragionieri?

Si presentano considerazioni generali, e si mettono

innanzi motivi politici per attenuarle. Si adducono infine fatti speciali e si dice: ma che cosa volete; nel cumulo di tanti esercizi come si può rispondere partitamente di questa o di quella irregolarità particolare? Viene poi l'onorevole D'Amico a dire: ma prima del 1864 non vi era un regolamento di contabilità che stabilisse il modo di eseguire i collaudi, per la ricezione delle navi. Dunque se io ieri misi avanti quelle argomentazioni sul materiale dei magazzini, era proprio per cercare di trovare qualche cosa che non potesse sfuggire all'esame della Camera; ma poichè ho visto che dopo di me hanno preso la parola l'onorevole Ricci e l'onorevole Maldini i quali con un'autorità certamente molto maggiore della mia, hanno messo in chiaro le cose molto meglio che io non avessi potuto fare, non intendo punto di allargare la discussione, anzi mi restringo solo a quella parte che riguarda l'articolo in discussione, anzi dirò, mi limiterò specialmente alle asserzioni dell'onorevole D'Amico.

L'onorevole D'Amico, di cui ognuno ha dovuto ammirare l'ardire dell'ingegno, perchè egli che ha avuto gran parte nell'amministrazione della marina, ieri non solo giunse quasi a fare l'elogio di quest'amministrazione, ma per poco non riversò il biasimo di tutto quello che è accaduto sul Parlamento e sul paese, i quali si sono preoccupati della marina e, dopo avere spesi tanti milioni, pretendevano di vedere se questi milioni avessero servito a qualche cosa.

Non voglio ricercare se tutte le altre nazioni hanno nella loro storia una pagina vergognosa come quella di Lissa, comunque ci siano state prove notevolissime di coraggio da parte dei nostri marinari; ma so, come dice la relazione della Commissione d'inchiesta, che l'Inghilterra ha fatto nel 1802 un'inchiesta sulle cose della marina. Lord Melville non fu riconosciuto reo di prevaricazione, ma fu riconosciuto negligente.

L'essersi ciò riconosciuto bastò perchè si ponesse mano a migliorare l'amministrazione della marina. Se due anni dopo la battaglia d'Aboukir l'Inghilterra, che si trovava all'apogeo della sua preponderanza marittima, si è preoccupata dello stato della sua marina, come mai si può in Italia venire, dopo Lissa, quasi a dire: questo è niente? Lascio giudice la Camera ed il paese di queste parole. Se mi riscaldo, egli è perchè non posso frenare il movimento d'indignazione che mi viene dal fondo dell'anima. (*Movimento*)

D'AMICO. (*Interrompendo*) Anch'io credo che sia questo un grave danno nazionale e ho detto che, se seguiranno a calcare la stessa via, questo danno nazionale si ripeterà.

BRANCA. Siamo d'accordo e, se l'onorevole interruttore, che è molto competente nella materia, vorrà consacrare le sue forze all'esame di queste questioni, sarà tanto di guadagnato pel paese e per la marina. Vengo alla storia dell'*Affondatore*, nella quale prego la Camera di volermi accordare la sua benevola attenzione.

A pagina 48 della relazione della Commissione d'inchiesta si parla del contratto stipulato per la costruzione di questa nave e si leggono le seguenti parole:

« Il Mare era forse fallito all'epoca del contratto, ma certamente poco dopo apparve fallito: se abbia o no ricevuta alcuna somma non consta. Sparito dalla scena il Mare, la costruzione dell'*Affondatore* fu affidata, nel giorno 11 aprile 1863, ad un Harrison, di Londra, ed il nuovo contratto venne firmato dai signori De Luca ed Albini. Esso esiste in atti: la fretta della consegna era scemata: stabilivansi diciotto mesi alla consegna dal dì del nuovo contratto, ma la ditta Harrison pagherebbe cinquanta sterline per ogni giorno di ritardo (articolo 19): il bastimento non doveva pescare più di venti piedi inglesi in pieno carico e correre in mare calmo, compiutamente carico, ma colla sola metà della provvigione di carbone, quattordici miglia e mezzo all'ora.

« Anche questo contratto; ed i relativi disegni e carteggi non sembrano essere stati mai presentati all'esame e giudizio dell'ammiragliato. Il contratto però fu presentato al Consiglio di Stato, ma questa volta la responsabilità del Consiglio dei ministri non parve garanzia sufficiente, e nella seduta 1^o maggio 1863 quel Consiglio infatti rifiutò di approvare *la spesa non votata per legge*, e perchè, memore della facile approvazione accordata al primo contratto col Mare, schivò di confondere il contratto attuale con quello, disse: il contratto Harrison era nuovo, e non già una modificazione e sequenza del contratto Mare.

« Non pare che la negativa del Consiglio di Stato abbia avuto effetti, nè consta che la Corte dei conti, la quale rilevava dalla ministeriale 12 ottobre 1862 essere stata da principio riluttante ad ammettere i mandati, continuasse nell'opposizione. Continuavano però i pagamenti, giacchè continuava la costruzione dell'*Affondatore* in Inghilterra, e quella delle quattro pirocorvette e delle scialuppe in Francia. Volevansi però dal Ministero non poche modificazioni nell'interno dell'*Affondatore*, e la pratica esaminata riflette in gran parte tali modificazioni al disegno primitivo. Con ciò davasi appiglio al costruttore per nuove domande di fondi e per trasgressione al termine di consegna della nave, ed infatti, quando si volle assolutamente aver la consegna della nave, non si fece valere la clausola dell'articolo 19 del contratto, che obbligava la ditta a pagare sterline 50 ogni giorno di ritardo, benchè la consegna si domandasse, non già dopo mesi 18, ma dopo più di tre anni dal contratto. »

Il contratto adunque fu stipulato il dì 11 aprile 1863, il termine della consegna della nave scadeva l'11 ottobre 1864, invece fu ricevuta il 4 giugno 1866, dopo venti mesi perchè la costruzione era stata affidata al costruttore senza preventivo disegno dell'ammiragliato.

L'ammiragliato ed il Ministero hanno voluto introdurre delle modificazioni le quali non so se fossero o

no necessarie, e potevano anche essere venute in mente all'ultima ora per un soverchio scrupolo di costruzione perfetta, senza ricordarsi del contratto stipulato.

Ma se invece il contratto si fosse stabilito sopra un disegno precedentemente approvato, non si sarebbe avuto questo ritardo.

Ecco perchè l'onorevole D'Amico, che citò l'ultima parte della storia dell'*Affondatore*, quella cioè della consegna fatta alla Commissione incaricata di andarlo a prendere in Inghilterra, ha taciuto dei motivi pei quali la consegna stessa fu ritardata di venti mesi.

Se tale consegna non fu domandata, ciò avvenne certamente perchè il Ministero aveva voluto dei cambiamenti, ai quali non si era pensato a tempo debito. Se questa non è negligenza, e mi servo del termine più moderato, che cosa è mai?

Io vado più innanzi. L'onorevole D'Amico ha detto che prima del 1864 non esisteva un regolamento sulla contabilità e sul collaudo. Io per questa parte potrei riferirmi alle giustissime osservazioni dell'onorevole Maldini; ma vi è qualche cosa di più: vi sono delle consegne di navi collaudate due anni dopo che esisteva il regolamento di contabilità la cui mancanza, secondo l'onorevole D'Amico, era stata la causa dei precedenti disordini, io voglio parlare della *Varese* e della *Palestro*.

Tutti sanno che io rammento uno degli episodi più gloriosi, ma più dolorosi di quella fatale giornata che fu Lissa. Ebbene queste due pirofregate non furono ricevute che il 21 gennaio 1866. Leggo le parole della Commissione d'inchiesta, che si riferiscono a questa consegna.

« Una Commissione, nominata nel 21 gennaio del 1866 con decreto ministeriale, e composta dei signori E. De Viry, L. Diaz, A. Capellini, L. Fincati e signor Piola, procedè, nel 14 febbraio dello stesso anno, al ricevimento della cannoniera *Palestro*. La Commissione, con verbale sottoscritto da tutti i commissari, dichiarò che la cannoniera *Palestro*, rispetto a costruzione, a macchinismo, forniture ed attrezzi, era conforme a quanto fu stabilito nel contratto.

« La *Varese* era accettata più tardi, cioè nel 9 maggio 1866 dal commissario Diaz, ed era trovata conforme al contratto in quanto alla costruzione dello scafo, dell'alberatura, dell'attrezzatura, delle macchine, dei ricambi e forniture.

« Ad eccezione dei due verbali di ricevimento, tanto per la *Palestro* che per la *Varese* non vi sono verbali di collaudazione. »

Ma vado più in là, e leggo ancora il brano che segue della relazione sull'inchiesta:

« Dall'esame però fatto dalla Commissione in Ancona al naviglio nazionale, le signorie loro poterono osservare come la *Varese* abbia il passaggio delle polveri e dei proiettili collocato al disopra della macchina e nella parte non corazzata della nave; come la corazzatura sia fatta nella sola quarta parte della sua lunghezza; come avrebbe dovuto avere una velocità di 10 miglia, e il comandante del bastimento dichiarò che non ne faceva che da quattro a sei all'ora. Da ciò scaturisce che in parte i patti del contratto non furono eseguiti, nè risulta da alcun atto se, per tali infrazioni e pel ritardo della consegna del bastimento, la società pagò le pattuite multe e ritenute.

« Essendosi perduta la cannoniera *Palestro*, le nostre osservazioni non hanno potuto aver luogo su questo bastimento gemello della *Varese*.

« È da notare in ultimo che, pel contratto della *Palestro* e della *Varese*, non esiste, nella pratica, alcuna traccia del parere del Consiglio di Stato nè dell'ammiragliato. »

Dunque, non solamente non vi fu collaudo, ma è stato assolutamente inefficace il nuovo regolamento di contabilità per ottenere il collaudo. E dalla relazione della Commissione apparisce che il disastro della *Palestro* si deve esclusivamente alla sua cattiva costruzione, poichè, come dice la Commissione, la *Palestro* era un bastimento gemello della *Varese*, e su questa il passaggio della polvere e dei proiettili era collocato nella parte non corazzata della nave.

Domando io: è questo stare strettissimamente nella questione? Si tratta sì o no di prender conto di questi bastimenti corazzati, e di prenderne conto, non per effetto di un fatto speciale, ma appunto per le infrazioni al regolamento sulla contabilità, che avrebbe dovuto provvedere a tutte le esigenze dopo il 1864, poichè si era eseguita quella grande riforma, così amplificata ne' suoi effetti dall'onorevole D'Amico?

Dunque, domando io, come è possibile che anche al presente noi possiamo vivere sicuri, se vediamo che, per i fatti speciali, non si trova mai un agente responsabile?

Io termino dicendo che sono entrato in questa discussione per incidente, perchè è stato mio proponimento presentare solo alcune osservazioni, e non fare proposte; ma mi auguro che l'onorevole Ricci e l'onorevole Cancellieri, che hanno trattato questa questione, dirò così, a fondo, siano per ottenere dalla Camera, con le proposte che forse svilupperanno, una conclusione pratica che anche io invoco.

LAZZARO. Il discorso dell'onorevole D'Amico, nessuno potrebbe negarlo, fu un discorso pieno di convincimenti.

Io prestatì molta attenzione al medesimo, come son solito di far sempre quando in questa Camera parla persona che s'intende della materia di cui si discute.

Egli disse molte dure verità, ma necessarie a dirsi. Riconobbe la necessità di riforme, deplorò che di tutte le proposte fatte nella Camera dalle varie Commissioni del bilancio poche si fossero attuate. Fece voti onde la marina italiana si elevasse all'altezza dei destini del paese.

Egli disse molte dure verità, ma necessarie a dirsi. Riconobbe la necessità di riforme, deplorò che di tutte le proposte fatte nella Camera dalle varie Commissioni del bilancio poche si fossero attuate. Fece voti onde la marina italiana si elevasse all'altezza dei destini del paese.

Però, sebbene io riconosca tutti questi pregi che si trovano nel discorso pronunziato con profondo convincimento dall'onorevole D'Amico, io non posso a meno di notare che egli in alcune frasi è venuto in certo modo a contraddire le sue premesse. Imperocchè quando egli comincia dal dire che una delle cause per cui le condizioni della marina sono come le si veggono, è nel discredito che quasi anticipatamente si getta sulla medesima, mi è parso che egli abbia confuso l'effetto con la causa. Ed allora io ho detto: come si fa a rintracciare i veri rimedi al male quando si comincia dallo sbagliare la retta via nella quale bisogna mettersi?

Ecco il motivo per cui io ieri chiesi la parola quando l'onorevole D'Amico intratteneva la Camera col suo splendido discorso.

La marina è anticipatamente discredita. Da chi? Dalla stampa, dal Parlamento, dalle conversazioni private? Quanto a queste non è possibile che l'onorevole D'Amico potesse alludervi, poichè si sa che esse non hanno grande effetto sul criterio morale, sul giudizio nazionale intorno a quest'importantissimo elemento della difesa dello Stato.

La stampa. Più di una volta, in questo recinto ed in altri, in quest'occasione ed in altre, si è detto che la stampa è una delle cause per cui la pubblica opinione è falsata sia sull'esercito, sia sulla marina. Anche l'onorevole ministro della guerra recentemente ha detto lo stesso; nè è stato il solo, nè il primo.

Or bisogna che si smetta da questo sistema, cioè, di accusare la stampa quando poi si sa ch'essa non ha mezzi per difendersi in questo recinto.

La stampa, attraverso ai suoi errori, perchè io confesso che ne ha, attraverso anche ai suoi eccessi, in un modo o nell'altro, rende dei grandi servizi al paese. Ricordiamo quanto il paese debba alla medesima, e quanti inconvenienti sarebbero rimasti nascosti e senza rimedio, se la stampa, o per riguardi, o per altro motivo, avesse taciuto.

Io perciò credo un debito di giustizia venire qui a rilevare le parole meno che giuste che si sono pronunziate verso quest'elemento potentissimo della civiltà nazionale, quale è la stampa, onde si vegga veramente dove sia la piaga che corrode sventuratamente queste due a noi carissime istituzioni dello Stato, l'esercito e la marina.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, il cui ingegno ieri si manifestò con evidenza tanto maggiore, quanto peggiore era la causa che doveva difendere, venne quasi quasi a gettare sul Parlamento la responsabilità dei mali che si deplorano nell'amministrazione della marina, almeno di una parte di essi.

Si dice: voi avete spinto il Governo ad armare, voi lo avete spinto all'incremento della marina. Sì, e noi abbiamo fatto bene; se non l'avessimo fatto, lo avremmo fare.

Non vi è alcun deputato il quale si possa pentire di avere obbedito ad un sacro sentimento della sua coscienza, sia spingendo i ministri all'armamento della nazione, sia eccitandoli a migliorare i sistemi quando non li credesse convenienti a raggiungere lo scopo.

Nel 1860, ricordiamocelo un poco, quali erano i due grandi obbiettivi del Parlamento italiano? Roma e Venezia. Quanto a Roma vi era un partito il quale credeva che la questione non si sarebbe mai risolta senza i mezzi materiali, era la minoranza; la maggioranza invece credeva che abbisognassero i mezzi morali. I fatti hanno mostrato poi chi avesse ragione.

Quanto a Venezia eravamo tutti d'accordo, non vi era altra via, altra soluzione possibile che la guerra, quindi si riteneva da tutti che bisognassero le armi.

Potrebbe l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio fare rimprovero di questa concordia patriottica di cui ha dato splendido esempio il Parlamento italiano? Certo che no, nè questo era nella sua intenzione; ma però le sue parole, senza che egli lo volesse, miravano più in là di quello che forse egli pensava.

Riportiamoci al 1866, quando inaspettatamente fu annunciata la dichiarazione di guerra all'Austria, il Ministero si presentò domandando dei fondi, dei pieni poteri; ebbene, gli uni e gli altri gli furono concessi senza la menoma opposizione (che dico?), con generale entusiasmo. La febbre del patriottismo, il sentimento per l'indipendenza nazionale, la fiducia nella vittoria costrinse financo parecchi di noi a votare ciò che fu una colpa il concedere (*Rumori a destra*), vale a dire il domicilio coatto pei reati politici.

Sì, o signori, l'eccesso del patriottismo aumentò fino a far tacere certi principii che, ripeto, è un errore se anche per un solo momento non si osservino fino allo scrupolo.

Ora, che cosa si vuol dire a questo Parlamento che ha votato tre miliardi e mezzo per l'esercito e 700 milioni per la marina?

Dunque non è la stampa che deve essere accagionata dei disordini della marina; non è il Parlamento, molto meno poi le conversazioni particolari, gli sfoghi amichevoli che l'uno con l'altro ci facciamo; ma ben altre sono le cause.

Non sarò io quegli che mi farò giudice ed espositore speciale di queste cause. Però non posso non osservare che noi abbiamo udito sempre parlare di marina uomini ritenuti competentissimi della materia. Gli altri hanno ascoltato.

Ho letto la relazione della Commissione d'inchiesta; quella della Commissione del bilancio; i rapporti fatti dalle altre Commissioni governative; tutto ciò che si è scritto in certe riviste italiane; ciò che si è scritto anche in altre: insomma abbiamo ascoltato, abbiamo fatto la parte di giudici muti.

Qual è lo spettacolo a cui abbiamo assistito? Di

vedere uomini onorati ed intelligenti; uomini in cui non faceva difetto nè lo zelo nè il patriottismo, i quali furono per diversi anni al potere, amministrando il dicastero della marina, e che vennero qui, come deputati, a mostrarci le piaghe di quell'amministrazione, le cui cause essi non avevano, tornando al Ministero, saputo rintracciare e guarire.

Dunque, vi domando io, se uomini di probità specchiata, ai quali non manca ingegno, ed in cui, come diceva, non fa punto difetto il patriottismo, se uomini versati nel tecnicismo amministrativo e scientifico, sono stati impotenti a trovare la causa dei mali, od a proporre il rimedio, bisogna proprio dire che quella causa è molto intima, e si nasconde, direi quasi, in un abisso nel quale l'occhio nostro non giunge a penetrare. Potrebbe forse penetrarvi lo sguardo di persone che non sono pratiche della materia? Vedremo; non mancherà occasione in cui, forse, occhi profani oseranno guardare lì dentro. Per ora mi basta accennare, e passo oltre.

L'onorevole D'Amico giustificava le irregolarità di un periodo dell'amministrazione, e le sue ragioni, in gran parte, erano serie, lo confesso; però io penso che se qualche volta, nei momenti difficili in cui le nazioni si trovano nel descrivere la parabola della loro storia, è forse permesso passar sopra a certe formalità amministrative, a certi elementi che spariscono di fronte allo scopo supremo che uno si prefigge; ad un patto ciò è permesso: bisogna vincere. Quando non si è saputo vincere non si ha il diritto di giustificare i motivi che hanno portata la sconfitta. E noi non abbiamo vinto.

Per conseguenza io non mi sono dato molto carico delle giustificazioni fatte; me lo sono dato però di ciò che ho sentito dire si voglia fare. Ho sentito che s'intenderebbe nominare altra Commissione. Ora ho inteso parlare di molte Commissioni, le quali tutte hanno dato il proprio parere. Questa l'ha dato sulla corazzata *A*, l'altra l'ha dato sul modo con cui fu costruita la corazzata *B*, l'altra sul collaudo della corazzata *C*, e mi pare che esistano diverse altre Commissioni. Ma, signori, ora, non vedete voi che uno dei danni delle nostre amministrazioni è appunto questa quantità di Commissioni, le quali, mentre tolgono molta parte della libertà al ministro, gli tolgono molta parte della sua responsabilità?

Le Commissioni tecniche io le ammetto, ma fino ad un certo segno; noi ad ogni momento abbiamo una Commissione, e nel Ministero della marina, prima di fare una cosa, bisogna passare per una trafila di Commissioni, oltre alle tante formalità che vengono dalla burocrazia, che io non intendo per nulla di censurare e molto meno di vilipendere per non usare la parola detta l'altro giorno dall'onorevole Sella.

Io intendo di constatare un fatto, che cioè tutte le burocrazie sono conservative per loro medesime, tutte

hanno una specie di repugnanza a quello che è novità; ed ecco perchè anche quando vedete uomini buoni e volenterosi preposti al Ministero della marina, la loro volontà si arresta davanti allo scoglio di misteriose forze, le quali io ho cercato in certo modo di far conoscere quali siano alla Camera.

Oltre a ciò un'altra delle cause che sento proprio il dovere di dire alla Camera, è che noi abbiamo troppi riguardi. Io ammetto nei rapporti sociali tutti i riguardi possibili; ma quando si vogliono spingere fino al punto che per usarli ne possa venire una sventura nazionale, allora, o signori, il riguardo comincia a confinare col tradimento verso il paese.

Se voi osservate bene, vedrete che uno appartenente alla marina trova che l'altro è una persona privatamente rispettabile, ma incapace; se parlate coll'altro, vi dirà: quello è un uomo dotto, onesto, ma non intende quello che fa; se parlate con un altro, dice: quello è un uomo versato in questa materia, ma gli manca questo: intanto poi quando si tratta o di nominare o di creare delle squadre di evoluzione, ed ordinare qualche altra operazione, la quale debba tornare ad utile della nostra marina, sempre questi riguardi si pongono avanti, ed io domando a tutti quelli che sono stati al Ministero, sia come ministri, sia come segretari generali, che si pongano la mano sulla coscienza e rispondano se tutte le nomine che essi hanno fatte sono state quelle che nella loro intima coscienza dovevano fare. Io credo che nessuno potrebbe rispondere sempre sì.

Adunque, se vogliamo migliorare la marina, giù i pregiudizi, giù i riguardi. Andiamo avanti.

Nella Camera si ha sempre avuto una specie di religiosa reticenza per dirlo, ma io sento il debito di dirlo: il dualismo. È un fatto che nella nostra marina esiste un dualismo. Esso non offende gl'individui, ma è un fatto.

La nostra marina è la emanazione di tre marine, ciascuna delle quali aveva le proprie tradizioni, la propria scuola ed anche il suo amor proprio.

Che cosa si è fatto per togliere questo dualismo? Io non nego che le intenzioni siano state lodevolissime, non nego che qualche cosa per la vera unificazione si sia fatto; ma l'unificazione è stata essa una unificazione morale? No; è stata sulla carta, sui quadri, una unificazione materiale, ma quella morale non si è fatta.

Si potrebbe fare? Sì; ma con mezzi molto energici, molto risoluti che non è il caso di spiegare in quest'Aula, perchè mi farebbero uscire fuori del limite che mi sono prefisso.

Altre questioni vi furono che, appena si sono ventilate, non si sono potute mettere avanti per i soliti riguardi. Una di esse è quella dei collegi.

Abbiamo due collegi; si è posta nella Camera la questione se vi debbano essere due collegi od uno

solo di marina. In caso che ce ne debba essere uno solo, dove deve essere?

In tale questione si è proceduto per riguardi, per convenienze. E quando si propose qualche cosa di utile per la marina italiana, rimase ogni proposta soffocata per un sentimento di convenienza, sentimento che apprezzo, poichè si credeva che di simili questioni la Camera non si dovesse occupare.

Non intendo più a lungo infastidire la Camera con queste mie osservazioni. Mi riservo però, quando discuteremo il bilancio della marina, di sottometterle le mie modeste opinioni a questo riguardo.

Un'ultima osservazione, ed avrò finito.

Credo che abbiamo un concetto interamente sbagliato riguardo allo sviluppo che deve prendere la marina militare. Questo errore ha la sua ragione di essere in un fatto storico. Il Piemonte era, direi così, una potenza continentale, nella quale doveva prevalere, come prevalse, l'elemento militare terrestre sulla marina. Questo concetto della prevalenza dell'elemento militare terrestre sulla marina camminava parallelamente al concetto della prevalenza del sistema amministrativo subalpino e contrariamente ai sistemi che avrebbero dovuto scaturire dalla seguita unificazione politica. L'Italia geograficamente non è il Piemonte, l'Italia, come a tutti è noto, è una potenza peninsulare, e noi regoliamo i nostri armamenti come faceva il Piemonte, vale a dire come una potenza continentale. (*Interruzione al centro*)

Scusino. Ogni paese che vuole rendere efficaci i propri armamenti, guarda quali sono le sue condizioni, considera qual è la sua posizione geografica. Abbiamo fatto questo noi in Italia? No. Se l'avessimo fatto, in vece di stabilire un bilancio della marina così meschino a fronte del bilancio della guerra, avremmo fatto diversamente. E questo che io dico della erronea prevalenza dell'esercito sulla marina, come non corrispondente alla situazione geografica dell'Italia, non rispondente alla stessa situazione strategica che le viene tracciata dalla sua stessa condizione politica, io l'ho già fatto notare altra volta alla Camera, quando ho visto nei bilanci la fotografia dello Stato in cui si spende 40 milioni all'anno per la pubblica sicurezza e 13 milioni soli per l'istruzione, per l'agricoltura e commercio 2 miserabili milioni; in tal caso ho detto subito: l'organismo di questo Stato è sbagliato da cima a fondo; spende per tutto ciò che non produce, e non spende per tutto ciò che deve produrre!

Voci a sinistra. Ha ragione! ha ragione!

LAZZARO. Ma, signori, cotesto gli è un sistema il più barocco che noi vogliamo applicare per forza nel regno d'Italia.

Questo errore politico-economico si riflette poi come in miniatura nel nostro ordinamento della marina. Questa non è che un'idea in abbozzo e che io mi sono oggi permesso di accennare, e non senza esitanza,

davanti alla Camera; ma mi farò un dovere di svilupparla maggiormente alla prima occasione che si presenterà.

Per ora dirò una sola parola al ministro della marina. Da alcuni discorsi da lui pronunciati in questa Camera l'anno scorso ho potuto convincermi che egli ha delle idee generali esatte e precise. Ebbene, io non gli dico altro, se non che abbia coraggio, rompa gli indugi e vada avanti non curando gli ostacoli che gli potessero sbarrare la via, e stia certo che, se egli così farà, troverà appoggio nella Camera e nel paese, e se otterrà qualche cosa, forse potrà legare il suo nome alla soddisfazione d'una necessità nazionale qual è il risorgimento della marina. (*Voci di approvazione a sinistra*)

D'AMICO. Se volessi rilevare tutti i fatti personali che per me emergono da questa discussione, dovrei intrattenere troppo a lungo la Camera: mi limiterò a quello che più importa rettificare. Comincio con dire che a torto l'onorevole Maldini ha supposto che io mi sia creduto interessato e compromesso nella presente questione, e che con questo sentimento io abbia preso ieri la parola. Rettifichiamo i fatti.

Quali sono i contratti attaccati, quali sono le spese che si dicono malamente fatte? Sono le spese fatte dal 1861 ai primi del 1863, ed io non sono stato nominato direttore generale al Ministero della marina che nel 1865. Dunque, per responsabilità personale, io non poteva essere interessato nella questione; nè poteva essere questo il sentimento che ieri mi spingeva a giustificare in quanto era possibile l'operato dell'amministrazione marittima, portando davanti a voi, signori, null'altro che i fatti nella loro verità, ed invitandovi a considerare in quale epoca i fatti stessi si consumarono.

Ho preso ieri la parola per quel sentimento di solidarietà che tutti gli uomini coscienziosi ed onesti debbono avere. Io ero stato in posizione di conoscere come i fatti si passarono; mi ero trovato in quell'epoca a contatto con coloro che amministravano le cose della marina, ed io mi sono creduto in dovere di venire a rettificare quanto, a mio avviso, eravi di poco esatto in ciò che dicevasi tanto nel fatto che negli apprezzamenti. Io non avevo qui a fare alcuna difesa personale.

Durante il tempo in cui ebbi l'onore di essere direttore generale del Ministero della marina, si sono ordinate le costruzioni che voi avete approvate colla legge del maggio 1865, costruzioni che tra l'anno scorso e quest'anno sono quasi venute a compimento; ora qualche altra Commissione d'inchiesta futura potrà sul proposito rilevare qualche inconveniente, perchè nessuno è infallibile; ma essa troverà piani, troverà pareri del Consiglio di Stato, troverà relazioni tecniche ed amministrative, troverà un'inchiesta fatta sull'industria nazionale, ma non troverà una sola di

quelle navi e di quelle macchine comandate all'estero; per la prima volta si fece tutto in paese.

Quanto alle contraddizioni tecniche in cui l'onorevole Maldini ha creduto di trovarmi, non tedierò la Camera, ma fo appello alla buona fede dello stesso onorevole Maldini il quale studia sempre le cose della marina. Egli non può sconvolgere che nell'anno 1860, di cui io parlava ieri, la questione delle corazzate era nascente; egli non può sconvolgere che la questione venne messa all'ordine del giorno in Europa dopo la battaglia di Hampton Roads che avvenne nel 1862.

L'onorevole Maldini ha detto che io non sono stato esatto nel parlare dei prezzi delle navi ed ha letto il brano di una dichiarazione di un nostro ingegnere sulla cui autorità ha conchiuso che la fregata *Roma* fatta in Italia ci è costato meno delle fregate d'America.

Mi perdoni l'ingegnere che ha fatta quella deposizione, egli non doveva confrontare i prezzi assoluti dei due bastimenti, egli doveva prendere l'unità di prezzo rapporto all'unità di misura. Quando ho confrontato i prezzi delle navi nostre e delle estere, ho tenuto conto del tonnellaggio; due bastimenti non possono confrontarsi altrimenti.

L'onorevole Maldini mi ha fatto un altro rilievo che voglio notare.

Egli ha detto: non è col coprire le piaghe che esse si sanano.

Egli ha ragione, ma io ieri non sono venuto qui a coprire le piaghe della marina: tutti loro mi sono testimoni. Sono stato due anni relatore del bilancio della marina ed ho portato innanzi alla Camera delle relazioni complete; avrò forse errato nei miei apprezzamenti, ma la verità l'ho detta tutta senza nascondere nulla, senza coprire nessuna piaga dell'amministrazione marittima.

Non rilevo i fatti personali che potrebbero riguardarmi pel discorso dell'oratore che ha seguito l'onorevole Maldini. Egli mi ha fatto dire delle cose che io non ho dette, e però non credo che valga rettificare le sue asserzioni.

BRANCA. Domando la parola per un fatto personale.

D'AMICO. Mi piace infine di rilevare una parte del discorso dell'onorevole Lazzaro che si è servito con me di termini lusinghieri di cui lo ringrazio.

L'onorevole Lazzaro mi domandava chi è che ha il mal vezzo di discreditar la marina. L'onorevole D'Amico, disse egli, ha citato un inconveniente, ma non ne ha detto l'origine, e cercando egli a chi io poteva riferirmi, ha creduto che potessi riferirmi alla stampa. Debbo dire all'onorevole Lazzaro che io non mi riferivo alla stampa.

Quando ho detto: signori, bisogna smettere il mal vezzo di accusare sempre a dritto e a rovescio l'amministrazione marittima, mi riferivo a coloro i quali delle cose marittime vogliono parlare senza esserne

esattamente informati; mi riferivo in generale a quelli che delle cose del paese vogliono parlare senza avere profondamente studiato, senza conoscere le questioni le quali vogliono trattare. (*Segni di assenso*)

LAZZARO. Domando la parola per una spiegazione personale.

Desidero di sapere dal deputato D'Amico...

D'AMICO. Non mi riferiva a lei.

LAZZARO. Allora non ho più nulla a dire.

PRESIDENTE. Onorevole Branca, ella ha chiesto la parola per un fatto personale; la prego limitarsi al fatto personale.

BRANCA. Non dirò che due sole parole.

Non ho punto intenzione di rispondere all'onorevole oratore che mi ha preceduto il quale ha risposto di non rispondere; lascio giudice la Camera quale sia stata la storia fatta ieri dell'*Affondatore* dall'onorevole che ha parlato testè, e come io l'abbia rettificata.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole De Luca.

DE LUCA GIUSEPPE. Potrei fare varie osservazioni su ciò che ho udito nella presente discussione, ma dirò solo poche parole sulle cose esposte dall'onorevole Branca relativamente alla cannoniera *Varese*. Essa è uguale all'altra *Palestro* disgraziatamente perduta a Lissa. Ed ora mi ricordo, che colui che la comandava avrebbe potuto salvarsi, ma preferì saltare in aria anzichè abbandonare la propria nave.

Credo che la Camera debba rammentarsi del povero Cappellini toscano. (*Bravo! Bene!*)

Veniamo a ciò che ha detto l'onorevole Branca. Egli ha affermato che, dall'esame fatto in Ancona al naviglio nazionale dalla Commissione d'inchiesta, si potè osservare che la *Varese* aveva il passaggio delle polveri e dei proiettili collocato al di sopra delle macchine, nella parte non corazzata della nave; che la corazzatura era stata fatta nella sola quarta parte della sua lunghezza; come avrebbe dovuto avere una velocità di 10 miglia, ed il comandante del bastimento dichiarò che non ne faceva che da quattro a sei l'ora. E che da ciò la Commissione dedusse che i patti del contratto non furono eseguiti, e soggiunse che da niun atto si rilevava se, per tali infrazioni e pel ritardo della consegna del bastimento, la società pagò le pattuite multe e ritenute.

Comincio per notare che la *Varese* fu costrutta in Francia sopra piani redatti in Italia e che tali piani furono regolarmente approvati dal Consiglio d'ammiraglio. Questa nave, progettata nel 1864, fu forse la prima, tra le corazzate in Europa, che avesse due eliche, e di più fu munita di un timone a compensazione. Nel progetto della nave me lesima fu stabilito che essa sarebbe corazzata in tutta la sua lunghezza al galleggiamento; che la batteria avrebbe dovuto avere nel mezzo un ridotto corazzato, ove sarebbe stata collocata l'artiglieria; il resto delle murate della batteria lavorato in ferro non doveva ricevere rivestimento di

corazza. Il piano fu così redatto, e così fu costrutta la cannoniera. Insomma si volle fare un bastimento a ridotto centrale corazzato e con cintura corazzata al galleggiamento, sistema che abbiamo poi veduto, in questi ultimi anni, adottato dalle marine inglese e francese. Fu creduto invece, per un semplice equivoco, che in batteria la corazzatura non era stata eseguita per tre quarti della lunghezza della nave..

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, la debbo pregare di alzare un momento la voce, altrimenti non potrà sentirsi da tutti la sua voce; prego poi gli onorevoli deputati di prendere il loro posto, e non impedire che gli stenografi possano raccogliere le parole dell'oratore.

DE LUCA G. Quindi per questa parte, vale a dire in quanto a corazzatura, non c'è da fare alcun appunto alla costruzione della *Varese*.

Un'altra osservazione si fece, ed è che la società non abbia pagato multe per infrazioni al contratto e per ritardo di consegna.

Le due navi *Varese* e *Palestro* furono consegnate l'una con 16 giorni di ritardo, e l'altra con 14; ebbene la società costruttrice pagò per questo ritardo 16,000 lire per l'una, e 14,000 per l'altra; e qui siamo ancora nei termini della stretta legalità.

Per ultimo è stato fatto ancora un appunto, vale a dire che la *Varese* doveva fare dieci miglia all'ora, e che al contrario il comandante Fincati affermava che non ne faceva più di quattro a sei.

Ma, se si legge attentamente e per intero la deposizione del distintissimo comandante Fincati, si vede che egli veramente affermò tale fatto, ma soggiunse che la cennata diminuzione di cammino era dovuta principalmente alla circostanza che i macchinisti francesi, i quali stavano sulla *Varese*, appena scoppiata la guerra del 1866 vollero andare via, e furono rimpiazzati da macchinisti nostri, i quali non conoscevano perfettamente il meccanismo delle macchine, e lasciavano a desiderare in quanto ad abilità; e poi il bastimento era stato 27 giorni consecutivi coi fuochi accesi, e per ciò si era prodotto qualche danno nelle macchine. Così il comandante spiegò la riduzione del cammino della nave.

Ho voluto dare tutte queste spiegazioni sulla *Varese* per far notare con un esempio, come in tutto quello che si è detto sulla marina, vi sono delle inesattezze.

Uscendo da quest'argomento poi dirò all'onorevole Maldini poche parole per una rettificazione.

Egli asserì che non si era interpellato il Consiglio d'ammiragliato per la trasformazione dell'armamento delle nostre navi corazzate. Mi permetto di fargli riflettere, che questo non è esatto; il Consiglio d'ammiragliato ha approvato l'armamento attuale delle nostre navi da guerra.

MALDINI. Domando la parola per un fatto personale.

DE LUCA G. Ho finito e lascio la parola all'onorevole Maldini. (*Uarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Maldini, ella ha facoltà di parlare. La prego però di limitarsi al fatto personale.

MALDINI. Ho chiesto la parola per un fatto personale, quando l'onorevole De Luca disse che il Consiglio superiore di marina aveva esaminati i successivi cambiamenti fatti nei bastimenti corazzati, riguardo all'artiglieria.

È molto probabile, che succeda alla Commissione generale del bilancio la stessa cosa che è avvenuta alla Commissione d'inchiesta del 1866, cioè che vi saranno i documenti, ma che il Ministero della marina non li vorrà dare.

Quanto ai documenti da me indicati nel mio discorso, essi appartengono ad una divisione che fa parte della direzione generale della marina, la quale ha per capo l'onorevole De Luca. Ora se quelli che furono trasmessi alla Presidenza della Camera, e non a me, non sono esatti, io non ne ho colpa. Egli è evidente che i deputati non hanno l'archivio della marina a loro disposizione come lo ha certamente l'onorevole De Luca.

L'onorevole De Luca ha ricordate alcune citazioni della Commissione d'inchiesta, e siamo di nuovo sull'argomento dello stesso documento che mostrava io. I documenti ci saranno al Ministero, egli ha certamente occasione di vederli, dunque può venire qui con notizie più esatte.

A proposito di documenti, io debbo osservare come sia impossibile che al Ministero della marina ne manchi uno importantissimo, il quale non fu comunicato alla Commissione d'inchiesta sul materiale della marina, relativo ad una inchiesta che fu fatta dall'ammiraglio Scrugli, che allora era membro di questa Camera, in rapporto all'accettazione del *Re d'Italia*. Questa inchiesta fu ordinata, quando appunto l'onorevole D'Amico (al quale risponderò in seguito) era al Ministero della marina. Questa inchiesta era tutta scritta di carattere dell'egregio ammiraglio Scrugli, timbrata foglio per foglio con le sue cifre iniziali in carta da lettere. Io me ne ricordo benissimo. Ora questa inchiesta fatta con tutta coscienza ed esattezza, di 72 fogli, è impossibile che sia sparita dal Ministero; non è un foglio di carta. Eppure mancava, come appunto si accenna nella relazione della nostra Commissione d'inchiesta.

Giacchè ho la parola per un fatto personale, me la tengo per un momento ancora onde rispondere all'onorevole D'Amico.

Io ho detto che ieri l'onorevole D'Amico fece una difesa, come se egli fosse o si credesse interessato in quell'amministrazione, ma non dissi che egli fosse interessato. Siccome ebbi l'onore di essere con lui al Ministero in quell'epoca, io so benissimo che egli non

entra per nulla nella questione di ordinazioni di bastimenti all'estero. Ricordo che alcune lettere riguardo all'accettazione dei bastimenti le abbiamo scritte insieme; poichè, torno a ripetere quello che ho detto prima, quando un bastimento era per sette ottavi pagato, quando si aveva quasi la certezza che, se non si faceva presto, il bastimento cadeva in mano d'altri, è evidente che si doveva dare l'ordine di accettarlo. Così è succeduto del *Re di Portogallo*, così pure è avvenuto della *Varese*, per merito di un antico nostro collega, il comandante Fincati, il quale, si può dire, carpì quel bastimento ai cantieri francesi.

DE LUCA G. Io non dirò altro, se non che nel documento che ha tra mani l'onorevole Maldini è indicato che il Ministero sottomise all'ammiragliato la tabella dell'armamento delle navi corazzate.

ACTON, ministro per la marineria. Non credo di essere nell'obbligo di rilevare tutti ad uno ad uno gli appunti che si sono fatti sopra l'amministrazione della marina e più specialmente su quella parte che forma il soggetto di questa discussione. Nè vorrei che quello che sono per dire potesse risollevarle le stesse questioni e prolungare questo dibattimento, che non manca di avere qualche cosa di spiacevole. Mi è però forza rispondere brevi parole all'onorevole Maldini.

Egli si è fatto ad attaccare un documento presentato dal Ministero; ed io, tuttochè non obbligato a difendere gli atti delle diverse amministrazioni passate, pure, sentendo in qual modo egli parlasse del resoconto generale pubblicato a corredo della risposta fatta alla Commissione d'inchiesta, quasi fosse una massa di inesattezze e di cifre messe lì a rifascio, io osservo all'onorevole Maldini che le sue censure non reggono, perchè le contraddizioni da lui rilevate fra quel resoconto generale ed i conti definitivi presentati di poi non sono che l'effetto naturale dei riscontri che si istituirono delle singole partite, e della chiusura dei conti che non era fatta quando quel lavoro fu apprestato.

MALDINI. E perchè si sono stampati?

MINISTRO PER LA MARINERIA. Siccome le differenze non potevano essere di molta rilevanza, e siccome allo stato in cui si trovavano ben potevano quei conti bastare a rendere un'idea dell'ordine che si avevano le scritture del Ministero, essi furono pubblicati.

Voglio ancora rispondere ad un altro suo appunto.

Egli diceva che il Consiglio dell'ammiragliato era già incaricato dell'esame dei progetti delle costruzioni e ne induceva (se ho ben compreso il concetto del suo discorso) che non era necessaria l'istituzione di un altro Consiglio o di una speciale sezione che si incaricasse in modo esclusivo dei lavori. Io farò osservare che, anche nelle altre marine, ove si hanno Consigli corrispondenti al nostro di ammiragliato, si senti la necessità di averne uno pei lavori.

Diffatti, nelle questioni teoriche, acciò possano es-

sere esaminate con la dovuta ponderatezza, occorre che si proceda a studi e calcoli, che si eseguiscono disegni: le quali cose non si possono fare se, alla discussione che deve avere luogo in un Consiglio, non precedano accurati lavori d'ufficio, e se non si abbiano archivi, collezioni di disegni e simili, ed un ufficio ordinato con ingegneri e disegnatori. Cotesto appunto è lo scopo che mi sono prefisso nel creare, in seno al Consiglio superiore di marina, una sezione dei lavori.

Io vi confesso, o signori, che, se quando fui chiamato a questo posto, avessi potuto immaginare che un giorno da tanti lati della Camera sarebbero partite alle indirizzi della marina tante accuse quante se ne sono viste scagliate in questa occasione, se io avessi supposto che la marina avrebbe avuto qui bisogno di un difensore, certamente io avrei declinato l'onorevole incarico. Ed oggi che qualche cosa in sua difesa io debbo dire, forte mi duole che la mancanza di talenti oratori mi renda difficile quella parte a cui la presente circostanza m'invita.

Lasciando la questione amministrativa, io deggio rilevare la nostra marina da quelle accuse generiche che potrebbero ingenerare gravi dubbi sul conto di questa corporazione.

Io posso assicurare che, per quanto la conosco, essa è più concorde che da taluno non si creda, essa si occupa solertemente ad accrescere la propria istruzione; essa sente il dovere di dimostrare al paese come non sieno dispersi i sacrifici che fa per sostenerla; essa è impaziente di riparare ai disastri sofferti, che a queste discussioni or danno luogo; essa ad altro non aspira, altro non anela che di rivendicare quella gloria che non le fu dato di conseguire in una prima prova infelice. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Negrotto ha la parola.

NEGROTTA. Ho udito testè a ripetere da tutte le parti della Camera che si dovrebbe sempre dire francamente e senza restrizioni la propria opinione, ed io del coraggio della mia opinione vi darò prova col dichiararvi esplicitamente che ho assistito con vero dolore a questa discussione...

PIUTINO AGOSTINO. Benissimo!

NEGROTTA... durante la quale udii ingiuste recriminazioni degli uomini che sono al Governo contro il Parlamento, come ne ho udite da taluni degli onorevoli miei colleghi contro i ministri.

Una simile, ed in qualche parte inopportuna, discussione diede luogo ad una quantità tale di fatti personali, i quali varranno a giustificare la cattiva impressione che io ebbi a ritrarre dalla medesima.

Nessuno più di me desidera la grandezza e la potenza della nostra marina militare, dalla quale unicamente dipende la difesa delle nostre coste e la protezione, specialmente all'estero, del nostro commercio; ma io credo, e su questo spero avere concorde l'opinione della grande maggioranza dei miei colleghi, che

non è con una simile discussione che si può recare vantaggio a questo corpo.

Signori, una discussione meramente amministrativa quale si è quella che ha tratto ai conti consuntivi, a poco a poco si è convertita in una questione d'organamento della marina; lascio a voi, signori, il giudicare se questa sia la sua sede opportuna.

Tra le tante cose che si sono dette, queste pure ho udite, che a nessuna potenza marittima è mai toccata una sciagura come quella di Lissa; e l'onorevole Lazzaro vi ha confessato che solo sarebbe stato disposto ad approvare i conti delle spese fatte, ove la nostra marina a Lissa avesse vinto.

Io chiederò all'onorevole Lazzaro se la marina francese, dal 1° agosto 1798 sino al 21 ottobre 1805, cioè da Aboukir a Trafalgar, non abbia avute tante sciagure, e ben maggiori di quella unica toccata a Lissa alla marina italiana, e gli domanderò pure se, a malgrado di ciò, in Francia siansi mai udite fare tante recriminazioni alla propria marina, quante di continuo se ne fanno in Italia alla marina nazionale.

Questo per verità, signori, non è il modo di rialzare il morale della nostra marina: se avete quest'intento, sapete che cosa dovete fare?

Dovete procurare di migliorarne l'organamento; dovete provvederla dei fondi occorrenti per trasformare e riparare il materiale, non che per tenere un buon numero di bastimenti armati ad infondere la necessaria istruzione pratica e la disciplina al suo personale.

Quindi, invece di fare delle discussioni che a nulla di pratico approderanno, aspettiamo a trattar tale questione alla prima occasione opportuna, e questa non è lontana; ed ora che trattasi di conti consuntivi, anche non siano del tutto regolari, come testè lo hanno lamentato gli onorevoli Ricci e Maldini, rammentatevi che non è men vero quel che vi disse l'onorevole D'Amico che, allorchando taluno dei bastimenti, di cui è fatto cenno, non si ricevette con tutte quelle precauzioni che pur si sarebbero dovute usare, lo si deve appunto attribuire al fatto che, essendosi trovati assai prossimi al momento della guerra del 1866, forse non conveniva indugiare a riceverne la consegna.

Signori, io credo che se vi ha una circostanza nella quale la Camera possa dare al Governo un *bill* d'indennità, si è appunto questa; ma, in ogni modo, poniamo fine a questa discussione che, a vece di vantaggio, non può che recare danno gravissimo alla nostra marina, che è desiderio di tutti di vedere rialzata. (Bravo! Bene! *al centro*)

LAZZARO. Io non mi aspettava in verità che le mie parole pronunciate in un modo piuttosto calmo, dovessero eccitare la sdegnosa eloquenza dell'onorevole Negrotto.

NEGROTTA. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Bisbiglio*)

LAZZARO. Sdegnosa contro di me. Non ho detto, mi scusi l'onorevole Negrotto, non ho detto che non è lecito difendere la marina. Ripristiniamo il senso delle mie parole che è questo.

Comprendo che vi sono certi momenti nella vita di una nazione in cui non si può stare alle regole di questa o di quella contabilità, in cui non si può stare a quella od a quell'altra formalità burocratica che sia, ma questo però alla condizione di vincere. Se non vincete vi si potrà muovere rimprovero di essere usciti dalle regole amministrative, di aver trasandato le formalità che la legge ha stabilito per guarentire l'interesse dei cittadini.

Vi si potrà dire: insomma avete violato le regole ed avete perduto, e, se violandole non potevate vincere, era meglio osservarle. Ecco quello che ho detto.

Io poi ascolto volentieri coloro i quali, animati da nobili sentimenti, si fanno a difendere la marina, questa a noi carissima istituzione nazionale. Ma non si difende la marina quando si viene a manifestar dolore perchè a proposito dei conti consuntivi si entra a discutere sulla marina stessa; non si difende la marina quando dopo le fatte inchieste, dopo la manifestazione unanime del sentimento nazionale, si viene a ricordare la storia della Francia che l'onorevole Negrotto non ha narrato per intero.

Per non abusare dei preziosi momenti della Camera, non mi farò a completare l'esposizione di questa storia. Dirò solo che non dobbiamo fare della storia comparativa a proposito della marina italiana, a proposito della difesa nazionale. La storia comparativa l'hanno fatta gli altri. Voglia il cielo che noi sappiamo trovare tali e tanti rimedi al male che questa storia comparativa possa un giorno riuscire tutta a vantaggio e a gloria della nazione italiana. (*Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Negrotto.

NEGROTTA. Sarò brevissimo.

L'onorevole Lazzaro ha rilevato alcune parole da me dette riguardo alla frase da lui testè ripetuta che egli allora soltanto avrebbe approvato le spese fatte se la marina avesse vinto. (*Mormorio a sinistra*)

Non credo che le mie parole sieno state tali da dar occasione all'onorevole Lazzaro di parlare per un fatto personale, nè di dire che trovava sdegnosa la mia eloquenza (*Si ride*) solo perchè io abbia parlato con quell'animazione che ben di rado va disgiunta da un profondo convincimento. Sì lo dirò ancora, è tempo di smettere tante recriminazioni, e molto immeritate, a danno di quella marina la di cui importanza per l'Italia è pur riconosciuta dall'onorevole Lazzaro.

L'onorevole Lazzaro ha ripetuto *ma bisogna vincere*: ed io a mia volta gli dirò: che non è sempre dato di vincere anche agli uomini i più valorosi, come non vi hanno marine che qualche sconfitta non continuo; è quindi tanto meno da meravigliarsi, se si ebbe la di-

sgrazia di perdere una battaglia in circostanze siffatte, del resto a tutti note e che alla marina non sono attribuibili. Nè pertanto credo vi sia ragione di sempre biasimare un corpo per ogni riguardo rispettabilissimo.

Io so quanto l'onorevole Lazzaro che vi sono degli inconvenienti da riparare, e molte volte gli ho lamentati in questo recinto; so pure che non si fa tutto ciò che si dovrebbe, ma mediante un poco di buona volontà e di fermezza, a tutto si può riescire. Ma di questo non dee trattarsi in occasione dei conti consuntivi, ma in una discussione intorno all'organico, od al bilancio, oppure durante la discussione di una legge che abbia tratto alla difesa del paese.

PRESIDENTE. Onorevole Ricci...

RICCI. Mi pare che il ministro della marina desideri parlare...

MINISTRO PER LA MARINERIA. No, no, parli lei.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

RICCI. Io desidero che si ritorni alla questione che ci occupa da due giorni, cioè ai conti consuntivi, o non si divaghi in questioni relative all'andamento della marina.

Io domandai la parola ieri quando l'onorevole D'Amico riferendosi ad una tabella che fortunatamente ho anch'io, e che è pubblicata dal Governo, paragonava i prezzi di costo della fregata *Re d'Italia* e *Re di Portogallo* col costo di altre navi fatte in Francia ed in Inghilterra, e stabiliva che il confronto del prezzo non era per niente a nostro disfavore, conchiudendo che per alcune delle nostre navi si era verificato una economia di 760 mila lire circa.

Io credo che, ove l'onorevole D'Amico avesse badato alla osservazione che sta in fondo di detta pagina, avrebbe trovato che l'avanzo non derivava punto nè da multe, nè da altri atti governativi, ma che era originato dal profitto sopra la differenza fra l'oro e la carta. Ivi così sta scritto:

« Le differenze provengono dalle multe applicate, dai diritti di *drawback*, ecc. e per le due fregate costrutte in America, dal profitto sulla differenza fra l'oro e la carta moneta degli Stati Uniti. »

Ora, se l'onorevole D'Amico riguardava l'entità di queste economie, avrebbe potuto vedere che, risalendo all'epoca in cui si combatteva in America, la differenza del prezzo fra l'oro e la carta salì fino al 30 per cento, e quindi l'economia di lire 760,000 non era che un 6 circa per cento.

Ma c'è di più. L'onorevole Minghetti, in allora mio collega, si rammenterà quante noie ha dovuto sopportare per tutelare l'amministrazione in ordine a questi pagamenti.

Soggiungeva l'onorevole deputato che eravi una differenza di prezzo in meno sul costo delle fregate di ugual portata costrutte in Italia. Ma io credo che egli

ha forse dimenticato ciò che la Commissione d'inchiesta accennava nel verbale ottavo. Ivi è detto:

« Questa nave (parla del *Re d'Italia*), partita da New-York il 3 marzo, arrivò in Napoli il 1° aprile con una felicissima traversata. In Napoli le furono fatte molte riparazioni, per le quali si impiegarono circa tre mesi. »

Ora, tre mesi di lavoro in un arsenale ricco di operai e di materiale, come quello di Napoli, io credo che possano rappresentare, non dico migliaia, ma centinaia di mille lire; e continua:

« Solo da quest'epoca una Commissione, che non pare regolarmente nominata, accettò il bastimento, malgrado si fossero avvertiti alcuni difetti particolarmente nell'elica. A Genova vi furono insinuazioni che l'asse dell'elica dovesse essere cambiato, ed il Ministero nominò una Commissione che constatò questo grave difetto. Fu allora nominata un'inchiesta, dalla quale risultò che molte formalità e prevenienze furono trascurate nell'accettazione del *Re d'Italia*. »

In questa stessa relazione, fatta da uno degli egregi membri della Commissione d'inchiesta, si dice: « Signori, io sono dolente di non poter riferire nemmeno oggi (e fu l'ultima volta) sull'incartamento relativo alle fregate corazzate *Re di Portogallo* e *Re d'Italia*, poichè prima di venire ad una conclusione avrei voluto esaminare la transazione passata dal Governo coi costruttori; l'atto della consegna del *Re d'Italia* in data 30 giugno 1864, e varie note del comandante in capo del secondo dipartimento. »

Ora, in ordine alla spesa, quando una nave con un felicissimo viaggio di traversata giunge in un porto del regno e si impiegano tre mesi di lavoro per ripararla, riesce evidente che i lavori non erano ben fatti.

Io rammento, è pur vero, che per far costruire in America si dovette convenire di fabbricare le corazze in Francia e poi spedirle a misura del bisogno; quindi, è giusto anche il dire che parte del tempo possa essere stato impiegato al lavoro di ultimazione della corazzatura che non fu finita in America ma in Napoli; ma l'espressione *riparazioni* lascia dubbia questa interpretazione.

L'onorevole D'Amico disse infine che dovevamo tener conto dell'unità di stazzatura, ed io a mia volta dico: perchè non ha tenuto conto di altri elementi, vale a dire del prezzo delle macchine per ogni tonnellata di dislocamento?

Ora, la *Roma* ha 900 circa cavalli di forza e le fregate americane ne hanno 800 soltanto. Adunque hanvi altri elementi di calcolo a considerare in ordine all'apprezzamento del costo generale delle navi.

Ma veniamo ad una conclusione. Abbiamo accuse gravi, anzi gravissime, fatte da una Commissione d'inchiesta nominata dal Governo. Nessuna confutazione per parte del Ministero. Per mezzo della stampa si cercò di rilevare talune inesattezze commesse dalla

Commissione stessa intorno alle costruzioni in ferro. Nessuna risposta venne fatta colla stampa intorno alle costruzioni americane.

Io ieri formulai alcune di queste accuse e non si disse verbo dal signor ministro; si attaccò in genere il Parlamento per avere animato il Ministero a celere provvedere all'armamento navale, ma sul tema in discussione nulla si è detto; io non ho inteso una parola la quale potesse giustificare una sola delle accuse che la Commissione governativa ha fatte sulle navi commesse in America. Quindi debbo ritenere che siano vere, che siano accertate, e non v'ha dubbio che il Ministero non trovò una parola per attenuare le accuse della Commissione d'inchiesta.

Debbo un'ultima parola all'onorevole deputato di Ancona. Ieri egli disse: « anche il deputato Ricci faceva parte della Commissione incaricata di esaminare il contratto della costruzione delle navi americane, » ed io risposi che era vero. Non so a qual fine l'onorevole D'Amico abbia ciò detto; se ci fosse la più lontana idea che, per avere fatto parte di questa Commissione, io abbia anche indirettamente assunta la più piccola responsabilità, non avrei che una parola da rispondere e la dirò.

Osserverò prima però che io non son uso di venire alla Camera a dire o svelare ciò che per ragioni d'ufficio o per circostanze di cariche possa esser venuto a mia conoscenza. Ma, affinché non resti il menomo sospetto, dirò che censurai queste costruzioni: è per dovere verso la memoria di un celebre uomo di Stato sul quale si verrebbe a versare una quasi responsabilità.

Aggiungerò essere verissimo che il conte di Cavour aveva intenzione di far costruire in America una (non due) fregata corazzata; che essendo venuto in Italia un distinto costruttore, che io non credo chiamato, però non potrei accertarlo, lo pregò di volere eseguire una siffatta costruzione, e, se ben ricordo, quel costruttore avrebbe piuttosto preferito di costruire una fregata non corazzata.

Mi rammento che, poco prima della sua morte, il conte di Cavour chiese a me nella Camera, se convenisse di costruire due invece di una nave: ed io risposi di sì, perchè l'ordinazione contemporanea di due navi perfettamente eguali, con macchine conformi, poteva recare un'economia che io valutava oltre al 15 per cento del valore.

Chiamava poi il Mattei e accennando la cosa, parmi che questi appoggiasse la doppia costruzione; dichiaro inoltre che io aveva sempre ignorato che si trattasse di dare quest'ordinamento in America.

Avvenne la morte del conte Cavour. Io non rammento se prima, o dopo l'interpellanza Valerio abbia avuto luogo la riunione della Commissione; so però che io vi fui chiamato, e che intervenne un rappresentante del costruttore americano; ci fu presentato un

modulo di contratto in stampa. Ci occupammo un'intera giornata nell'esame di questo. Da taluni di noi si fecero delle eccezioni su parecchi punti, sia per non essere ben definita la qualità del legname, sia perchè da noi non si voleva lasciare al costruttore la facoltà di ordinare egli stesso la macchina in America con quel sistema che avrebbe desiderato, volendo noi stabilire la pressione ed altre precauzioni. Rammento che a queste cose declinò il rappresentante.

Venne un'ultima questione e fu quella dell'assicurazione contro l'incendio durante la costruzione.

Scusi la Camera se entro in questi particolari, ma è una cosa in cui sono, direi, compromesso per aver fatto parte della Commissione.

Voci. Parli! parli!

RICCI. Io insistevo perchè la polizza d'assicurazione stesse in mano dell'agente governativo italiano affinché, in caso di disastro, potesse riscuotere il pagamento. Si obiettava che ciò non era necessario. Per l'esperienza che io avevo acquistata in Inghilterra credevo questo indispensabile; rispondendosi poi che le leggi in America erano diverse, io soggiunsi: quando avrò il Codice americano sott'occhio, allora ne tratteremo. Si prolungò ancora la discussione tutta la giornata; non mi rammento, poichè trattasi del 1861 nel mese di luglio, se ci siamo ancora riuniti un'altra volta; il fatto sta che dopo una o due riunioni, senza conclusione alcuna, io non fui più chiamato. Per conseguenza vede la Camera che io non posso avere alcuna responsabilità.

Poichè l'onorevole Maldini aveva accennato al contratto di queste costruzioni, io volevo esaminare se, per quanto la memoria mi acconsentiva, erano state al contratto medesimo poste talune delle variazioni che noi avevamo proposte, ma non ebbi tempo a farlo.

Concludo dicendo essere provato che le censure della Commissione d'inchiesta sono giuste, che lo Stato ne ebbe danno; imperocchè (non parlo della nave affondata) parlo del *Re di Portogallo*: esso è nella massima parte fracido, non può più servire, ne rimane soltanto corazzatura, attrezzatura e macchina da utilizzare.

Quindi ben si vede qual danno abbia sofferto la finanza per un contratto che io mi era permesso di biasimare. Che cosa si farà allo stato delle cose? Siccome io credo in gran parte giustificate le altre spese, censurate dalla Commissione, non resterebbero che questi 12 milioni circa, dei quali bisognerebbe che fosse almeno defalcata la metà, poichè essendo il *Re d'Italia* affondato, dobbiamo fare la supposizione più favorevole e dire che fosse cioè in buono stato! (*ilarità*)

Rimarrebbero dunque 6 milioni, i quali, sia per inesperienza, sia per circostanze non giustificate, vennero male spesi dall'amministrazione. E perchè gli ha spesi male dobbiamo soltanto dichiarare che siamo dolenti? Io confesso che, nell'interesse dell'avvenire, mi pare che almeno una censura, fatta però nel modo il più

blando, sarebbe necessaria. (*Movimento*) Se la Camera ha questo convincimento, credo che dovrà adottare qualche cosa di simile; se poi la maggioranza della Camera opina diversamente, approviamo, approviamo, l'Italia deve essere ricca. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò dall'osservare all'onorevole Ricci che il Ministero, trovandosi presentatore di tutti i conti dal 1860 (ed in parte anche anteriori) al 1868, se espone le ragioni, per quanto sa e può (e poco sa e può anche meno) che indussero le precedenti amministrazioni alle deliberazioni prese, mi pare non meriti di essere biasimato, come egli faceva testè. Io non ho alcun dubbio che l'onorevole Ricci, se fosse su questo banco, agirebbe nello stesso senso di noi, colla differenza che lo farebbe infinitamente meglio.

RICCI. Non è questo, perdoni. Io non biasimo quest'amministrazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sì, diceva che essa si è fatta difenditrice di tutte le altre, e di questo ci biasimava.

Io non ho potuto assistere a tutta la discussione; del resto, se anche avessi potuto farlo, mi dichiaro il più incompetente che sia qui dentro in questa materia speciale, quindi non avrei potuto prendervi parte in merito. Faccio però notare che di osservazioni contabili propriamente dette non ne ho udite che due: una dell'onorevole Seismit-Doda, che rilevava essersi dalla Commissione d'inchiesta mosso un appunto, perchè un contabile avesse per tre anni ritenuto in mano lo stipendio di un tale che si credeva ancora funzionario della marina, mentre era stato traslocato ad altro dicastero.

Questo fatto costituiva certo un inconveniente, io non lo nego: ma voi tutti sapete, signori, che quando un contabile è incaricato delle paghe del personale, avviene che egli riceva le paghe stesse corrispondentemente all'ammontare del ruolo; quindi che la cosa sia durata tre anni, davvero, io non l'approvo, anzi lo deploro; ma quanto all'effetto contabile, che è quello a cui dobbiamo soprattutto por mente, io prego di osservare che evidentemente il contabile o ha già restituito il fondo o altrimenti non può essere liberato dalla Corte dei conti. Dico ciò per dimostrare che questa circostanza non deve trattenerci dall'approvare l'articolo che ci sta innanzi.

Fu detto ancora, mi pare, che non vi era coincidenza nella materia contabile fra i vari documenti presentati dal ministro della marina ed i conti consuntivi che abbiamo innanzi. Sono in debito di osservare anche qui come si tratti sempre della stessa questione. I vari documenti, come la situazione del Tesoro per ciò che riguarda la finanza ed altre relazioni che possono essere presentate dai vari Ministeri, danno i conti allo stato in cui si trovano le cose quando si fa la presentazione, ma essi non sono definitivamente chiusi; ciò che determina realmente la chiusura dei conti è

precisamente la concordanza fra le registrazioni della Corte dei conti...

MALDINI. Ci sono differenze di 8 milioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma ce ne possono essere anche di 100 milioni, onorevole Maldini.

MALDINI. Ma è sopra un totale di 42.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sarà. Se vi è un conto il quale porta una spesa in un esercizio più tosto che in un altro possono nascere delle differenze tanto grandi quanto è possibile escogitarle. Io intendo dire che non è la divergenza tra un conto ed un altro che possa fare impressione alla Camera per ciò che riguarda l'approvazione dei conti; questo non è che un modo diverso per attribuire...

Una voce. È per incidente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se è per incidente, è un'altra cosa. Ma io non avrei che a ripetere le osservazioni già fatte, cioè che, se non determiniamo una volta le cifre relative a ciascun esercizio, esse si potranno ancora cambiare per altre deliberazioni che si prendessero; quindi ciò non può essere argomento per trattenerne la Camera dall'approvare l'articolo.

Mi sembra, o signori, che qui vi sia una questione di ben altro ordine, anzichè strettamente contabile.

Vi fu un'amministrazione la quale credette di commettere due navi (a questo mi pare si limitino le critiche da ultimo udite); l'idea di tale ordinazione, l'ha confermata nella sua lealtà l'onorevole Ricci, partiva dal conte di Cavour, ed il movente politico lo conosciamo tutti.

Ma, dice l'onorevole Ricci, vi siete rivolti all'America, avete male scelto il luogo, non avete, nella stipulazione del contratto, adottate tutte le cautele che uomini esperti, e fra questi citava con ragione se stesso, vi hanno consigliato.

Ma, onorevole Ricci, mettiamoci un momento nei panni di un ministro il quale a torto od a ragione, e dico *a ragione* come concetto politico non avendo cognizioni sufficienti per giudicare l'operato tecnico, è mosso dal pensiero che convenga affrettare a qualunque costo il nostro armamento navale per trovarci pronti il giorno della riscossa. A questo ministro si presenta un costruttore (ed in quell'epoca non erano molti i costruttori di navi corazzate, poichè si disputava ancora sull'utilità dell'invenzione); gli si presenta, dico, un costruttore il quale gli ispira piena fiducia che potrà dare due navi corazzate di primo ordine, come quelle che sono state citate; allora che succede?

I vostri consultori vi dicono: introducete altre cautele; dall'altra parte il costruttore dichiara di non accettarle; e vive premure pervenire ad una conclusione si manifestano dal Parlamento e dal paese.

Quante volte, signori, anche negli affari nostri privati, siamo obbligati a prescindere da certe cautele, che volentieri useremmo, perchè abbiamo fretta di raggiungere lo scopo che ci siamo prefisso!

Quello che anzitutto voleva allora il paese, quello che in tutti i modi la Camera domandava, come gli onorevoli miei colleghi hanno dimostrato nella precedente tornata, era che non si frapponessero indugi.

L'onorevole Ricci, espertissimo di cose tecniche, sa meglio di me che, quando si tratta di ordinazioni delicate ed importanti, si sceglie un costruttore di fiducia. L'onorevole Ricci sa perfettamente che un costruttore cattivo, non ostante un capitolato bene studiato, darà una macchina pessima, mentre un costruttore buono, onorato, che abbia per abitudine di mantenere la religione dei suoi impegni, vi darà un ottimo prodotto senza tante cautele e sulla sola parola. Prego la Camera di tener presenti tutte queste considerazioni. Riportiamoci a quei momenti. Si metta ciascuno nei panni di quel ministro il quale, da una parte, credeva suo dovere, ed io reputo che lo fosse, di ordinare la costruzione delle navi delle quali lo Stato abbisognava, e di commetterla ad un costruttore di grande riputazione. Trovandosi alle strette fra i consigli di uomini esperti e le esigenze del costruttore, egli era per qualche parte nell'impossibilità di accettare i buoni consigli che gli erano dati.

Si dice che le navi non sono bene riuscite.

Io sono troppo ignorante in questa materia per poterne discorrere; però credo che il viaggio di una nave di questa fatta attraverso l'Atlantico, massime come si facevano allora, dovrebbe maravigliare più se non avesse dato luogo ad una grande riparazione che dell'averlo dato.

Non entro in particolari; dichiaro maestro l'onorevole Ricci, e di non poter neppure essergli scolaro, perchè nulla so della materia (*Si ride*); ma supponiamo ora che questo costruttore non avesse giustificata quella fiducia ripostagli dall'amministrazione che gli commise cotesta nave, ma epperò vorrete voi essere così severi verso chi ha creduto che la pubblica necessità richiedesse che quelle navi si ordinassero?

Bisogna riportarci a quei momenti e metterci nei panni altrui.

Capisco che se, come disse l'onorevole Lazzaro, a Lissa si fosse vinto, tutto sarebbe stato giustificato, ma si deve anche andare a rilento in questo sistema che debba essere sola la vittoria a giustificare i risultati.

In tutti i casi io osservo che forse, non fu la mancanza del naviglio a cui quel disastro si debbe attribuire, come certamente non fu la mancanza di valore nei marinai. Lasciamo stare quella pagina dolorosa sulla quale un giudizio solenne è stato pronunciato.

Ora, o signori, volete voi tornare sulla questione con uno scopo conforme all'ordine d'idee dell'onorevole Lazzaro, di studiare cioè, quello che sia da farsi per l'armamento della marina, avuto però sempre l'occhio, mi conceda di dire, ai mezzi di cui possiamo disporre...

LAZZARO. Ma si fa niente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si fa niente? Dobbiamo aver l'occhio all'una ed all'altra cosa. Io convengo che per la condizione topografica d'Italia, la marina sia una delle cose che debbono stare più a cuore di qualunque italiano; io ne convengo pienamente...

Una voce a sinistra. Bisogna abbruciarne mezza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Abbruciarne mezza?

Voci a sinistra. Lo ha detto lei.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se ci sono dei legni così cattivi, che giova il mantenerli? Mi pare che la nostra conclusione dovrebbe essere, se non di abbruciarli, perchè avete detto che i legni sono fradici, di affondarli...

Una voce a sinistra. Era nel suo programma finanziario.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non dimentico il mio programma finanziario; avremo fra pochi giorni a discorrerne, signori; e se lo dimenticassi, me lo ricorderebbero certamente i contribuenti, e me lo ricordereste certamente voi, o signori. Bisogna, lo ripeto, andare un po' a rilento in questa via di pronunciare giudizi severi per una cosa, non so se si possa dir così, ma ammettiamo per un momento, per una cosa non riuscita. Evitare che gli errori si rinnovino, procurare che ci mettiamo sopra una via migliore, se vi è qualche cosa da lamentare, questo sta bene, ma andiamo a rilento nel pronunciare giudizi.

Io ho veduto l'altro giorno che una nave costrutta dalla prima potenza marittima è andata a fondo al primo colpo di mare; io non ho bisogno di rammentare all'onorevole Ricci il naufragio avvenuto non è molto del *Captain*.

RICCI. Ma si è fatta un'inchiesta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si è fatta un'inchiesta, va benissimo. Io non mi dolgo, signori, che quando vi è qualche inconveniente, esso si metta in luce, che si chiami l'amministrazione a riformare, che si inviti il paese ad aprire gli occhi sopra l'amministrazione. Non è di questo che io mi dolgo; anzi io domando, per conto mio, la luce, soprattutto come rappresentante dei contribuenti, perchè se rappresentate voi i contribuenti, o signori, li rappresento ancora più io, scusatemi del paragone, che so cosa costa... (*Interruzioni*)

Non c'è nessuno che rappresenti i contribuenti meglio del ministro di finanza, perchè sa quanto costa a riscuotere il pubblico danaro. Io per conseguenza so rendermi conto come chicchessia, del come importa che la pecunia pubblica si spenda bene.

Ma io, o signori, veggio uno scopo, veggio un risultato nel correggere gli inconvenienti che succedono nell'amministrazione ed è di trar partito dalle nostre sciagure. Io vedo che i popoli i quali si son fatti grandi, hanno fatto studi accurati intorno alle cause delle loro sciagure ed han cercato di rimediarvi.

Ricordiamo la Prussia in che stato era al principio

del secolo e vediamo che cosa è adesso, e colà si è fatto un'opera di edificazione paziente, costante, non una demolizione. (*Interruzione a sinistra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questa è una preghiera che io faccio alla Camera. Parlo nell'interesse del Governo il quale ha un interesse supremo a che non si scoraggi un corpo come quello della marina...

Una voce a sinistra. Che c'entra!

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che c'entra: ho sentito che parecchi hanno avuto bisogno di dire qualche parola a favore di questo corpo. Mi sembra dunque che l'opera nostra sia di far cessare gl'inconvenienti che si sono lamentati.

Io mi aspettava, per esempio, che l'onorevole Ricci tirasse questa conseguenza che questi grandi costruttori all'estero nell'atto pratico non danno risultati così brillanti come potrebbero dare...

RICCI. Niente affatto, sono speculatori e fanno il loro mestiere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il loro mestiere lo fanno male. Chi fa meglio il suo mestiere, anche come speculatore, è quello il quale eseguisce onoratamente e bene gl'impegni che contrae.

Io credeva che l'onorevole Ricci traesse per conseguenza che fosse da esaminarsi se i nostri cantieri non debbano essere posti in grado di provvedere alle nostre costruzioni. Vorrei piuttosto che l'attenzione nostra si portasse su questo terreno traendo dalla passata esperienza questo insegnamento, che anche quanto ci hanno dato i più reputati costruttori esteri non ha soddisfatto tecnicamente gl'intelligenti della materia quanto si desiderava.

Io per conseguenza credo, signori, che se si piglia il complesso della situazione, se si esaminano i motivi che indussero a dare quelle ordinazioni, le medesime non si potranno biasimare da alcuno, imperocchè se quella certa giornata di cui non oso parlare più, non fu felice, ah! signori, pensate quale sarebbe stato il nostro dolore quando ne fosse stata causa anche il difetto del materiale, e giudicate poi del danno che ne avremmo avuto.

Resta a vedere come sarebbe stata condotta la guerra e quali danni avremmo avuti quando il materiale non fosse stato sufficiente; e parecchi di quelli che qui parlano, forse lamenterebbero danni ben gravi se noi non avessimo avuto una flotta la quale avesse tenuto in rispetto la flotta nemica. Pensate, signori, alle conseguenze che potevano derivarne. Io quindi concludo e dico, prendiamo la posizione complessiva, signori. Noi vediamo che furono ordinate queste navi e che le cause politiche di queste ordinazioni non possono certamente biasimarsi da alcuno. Se sia stata trascurata qualche cautela, io non posso nè ammetterlo nè negarlo, perchè non conosco abbastanza la materia; nè vorrei che l'onorevole Ricci, perchè io non

posso entrare nell'argomento, dicesse: resta adunque confermato, siamo d'accordo.

Io dico, però, che la sola conclusione a trarsi da questi fatti è quella di migliorare le cose per quanto sia possibile per l'avvenire. Ma io non vedo che utilità ci sarebbe nel tornarci sopra, nell'infliggere adesso dei biasimi *a posteriori*...

RICCI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Del resto, io osservo che l'amministrazione attuale non è in questione, perchè credo che nessuno di quelli che ora seggono su questi banchi si trovasse presente al Ministero quando furono fatte quelle ordinazioni.

Io non so poi che cosa s'incrimina, se le ordinazioni, se la sorveglianza, se il ricevimento.

RICCI. Forse non ha letto l'ordine del giorno che io trasmisi. Dalle risposte che dava dapprima mi pareva che l'avesse letto, ma ora mi accorgo di no.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non l'ho letto.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Ricci è la seguente:

« La Camera, associandosi al biasimo espresso dalla Commissione d'inchiesta nominata dal Governo relativamente alle costruzioni ordinate in America, passa alla votazione dell'articolo. »

MINISTRO PER LE FINANZE. Dichiaro nettamente che il Governo non può accettare quest'ordine del giorno. (*Movimenti a sinistra*) Permettete, signori; qui noi siamo Governo.

Una voce a sinistra. È la Commissione stessa che dà il biasimo.

MINISTRO PER LE FINANZE. La Commissione!

Io veggio però che essa termina così la sua relazione:

« Intanto si piace la Commissione di attestare la sua convinzione che il materiale dell'armata italiana di Ancona e di Lissa era numeroso e potente ad ogni fase di guerra, che più della contraria aveva progredito nel processo di trasformazione che la scienza consiglia, e l'esempio di altre nazioni comanda, e che dall'aprirsi delle ostilità fino alla cessazione di esse non ha patito difetto di quanto fosse necessario a combattere. »

Io domando, quando il proposito dell'Italia doveva essere di organizzare un naviglio che potesse combattere onoratamente contro il naviglio austriaco, perchè, in fin dei conti la nostra posizione era questa, ed il nostro scopo fu raggiunto, a confessione della Commissione stessa; come volete venire adesso a dare un voto di biasimo così generale?

Eppoi, io dico, prima di venire a conclusioni di questa fatta, evidentemente bisognerebbe entrare in una discussione profonda intorno alle relazioni delle Commissioni d'inchiesta che per me sono contraddittorie. Io prego l'onorevole Ricci di pensarvi un momento. È vero, ci furono degli apprezzamenti per parte della Commissione, espressi in due volumi, ma ci

furono anche delle risposte, delle osservazioni giustificative.

Se la Camera avesse nominato una Commissione la quale, sentiti poi anche quelli a cui si riferivano queste accuse, avesse formulato le sue conclusioni, io lo capirei; ma non si può venire senz'altro ad una proposta come questa dell'onorevole Ricci, che mi pare di una latitudine immensa, imperocchè ad alcune di quelle affermazioni è stato risposto. Io prego l'onorevole Ricci di considerare la posizione in cui mette coloro che siedono su questo banco con una proposta così generale.

Io ho scorso questi due volumi ed ho veduto che le osservazioni in essi contenute si riferiscono ad una serie di fatti, non è un punto solo che si colpisce, è una serie di punti, di fatti diversi: per conseguenza è una specie di stigmatizzazione generale, la quale parmi impossibile che si pronunci senza una discussione a fondo in ogni sua singola parte. Dichiaro quindi per parte mia che noi siamo nell'impossibilità di associarci ad una proposta simile, e che dobbiamo pregare vivamente la Camera a non pronunciare un giudizio come quello che propone l'onorevole Ricci.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricci ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RICCI. Parmi che l'onorevole ministro delle finanze abbia molto divagato: egli parlò di tutto e non di ciò che appositamente io formolai. L'onorevole ministro mi attribuì l'idea di biasimare, anche indirettamente, i costruttori incaricati di queste opere; io non ho profferito verbo in questo senso, ho esaminato quanto la Commissione d'inchiesta nominata dall'ente Governo ha riferito in modo particolarizzato con accuse, le quali sono espresse in termini chiari ed evidenti; con prove, con interrogatorii e con una serie di altri documenti. Io dissi nel mio ordine del giorno, che pregavo la Camera di associarsi all'opinione di questa Commissione governativa, tanto più che due membri di questa Commissione dichiararono a noi, nella seduta di ieri, e nella seduta d'oggi, che essi mantenevano integralmente tutto quanto avevano detto. La sola circostanza attenuante che fu profferita, fu quella che forse nella redazione della relazione si fosse adoperata qualche espressione più vivace, ma nulla più. In quanto ai fatti, furono mantenuti interi e nella loro pienezza. Ora domando io all'onorevole Sella, il quale è tanto tenero del danaro dei contribuenti, e che a preferenza di noi deputati si vuole erigere a tutore di coloro che pagano: quando dopo due giorni di discussioni; quando dopo dieci anni di non resocenti amministrativi, si viene finalmente ad esaminarli, e si trova che ci sono delle spese mal fatte; si trova che ci sono uomini eminenti (e su cui non ci poteva essere sospetto) che formulano censura; ebbene la Camera, secondo il ministro Sella, non deve potersi associare a questa censura? Io dico

la verità, quando questo fosse, l'Italia dovrebbe essere spaventata del suo avvenire. (*Bravo! a sinistra*)

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. L'onorevole Ricci diceva testè: che domando io? Io non domando altro, se non che di associarmi al giudizio della Commissione d'inchiesta, e tanto più parmi di poterla domandare, in quanto che ieri dei membri di questa Commissione d'inchiesta hanno dichiarato che mantenevano intera la loro opinione.

A questo riguardo io debbo una risposta all'onorevole Ricci; giacchè fui precisamente io quegli che ieri proferii quelle parole; ed anche oggi, se fa di mestieri, le confermo di nuovo. Eppure, signori, malgrado le conferme di ieri e d'oggi, io credo, per la dignità stessa della Camera, che non convenga accettare la proposta dell'onorevole Ricci. (*Mormorio a sinistra*)

Signori, io ho avuto l'onore di far parte di una Commissione d'inchiesta, e so che quando si procede ad un'inchiesta, si forma un processo. L'inchiesta non è altro che un'indagine inquisitoriale. E poi quando il processo è finito, si prendono delle conclusioni, le quali possono considerarsi come un atto di accusa.

Ebbene, la Commissione d'inchiesta formò questo atto di accusa, e lo presentò nella sua relazione al Governo del Re. Non spetta a me dire qual conto ne abbia fatto il Governo; però, a seguito delle istanze che furono ripetute anche in quest'Aulà, tale rapporto e tutti gli atti relativi furono resi di pubblica ragione.

Ora, signori, prima che la Camera abbia a pronunciare su queste accuse, sarebbe mestieri che avesse luogo la difesa di coloro i quali si possono ritenere colpiti. Sarebbe egli conveniente e giusto che avesse luogo una pubblica discussione, alla quale potessero prender parte coloro a cui danno è per rivolgersi l'accusa?

Adunque, mentre io mantengo dal canto mio la fatta relazione, credo sia dovere della Camera, e che anzi l'onore stesso della Commissione (così mi esprimo secondo il mio giudizio individuale) le imponga di non accettare un giudizio profferito ora in modo precipitoso.

D'AMICO. Rispondo all'onorevole Ricci, il quale mi ha domandato con quale intenzione io abbia ieri accennato che egli facesse parte di una certa Commissione chiamata a dar parere sulle ordinazioni da darsi in America.

Queste sue parole farebbero credere che io avessi voluto fare una insinuazione, che io avessi voluto dire, come del resto lo ha spiegato l'onorevole Ricci, che egli poteva aver pure di quelle ordinazioni la sua parte di responsabilità.

Debbo pregare l'onorevole Ricci di verificare che, nello accennare a quella Commissione, ho detto che non sapeva chi ne facesse parte, ma che mi pareva vi fosse l'onorevole Serra Cassano segretario generale, e

l'onorevole ammiraglio Boyl; è stato lui, l'onorevole Ricci, che ha soggiunto: *c'ero anch'io*. Io lo ignorava affatto.

Quanto poi all'altra interpellanza che mi ha rivolto, facendomi rilevare che la somma di 773,000 lire ritenute sul costo delle fregate di America, si riferisce ad una differenza di aggio e non a multa per inadempimento di contratto, debbo dire: sta di fatto che nel documento, che l'onorevole Ricci ha innanzi, sta una nota ufficiale che dichiara dovute ad un conto di aggio le dette 773 mila lire; ma io posso assicurare l'onorevole Ricci che sono al caso di mantenere quello che ho detto, perchè a me risulta in modo positivo, trovandomi al Ministero mentre agitavasi questo affare.

Nella somma delle 773 mila lire è compreso non solo il compenso per l'aggio, ma pure altri compensi. La questione dell'aggio fu una di quelle questioni che difficilmente si possono risolvere alla stregua sola del diritto. L'oro in America, per la guerra di secessione, subiva un'aggio del 30 o 40 per cento; appellandosi ad un articolo del contratto, il nostro Governo sosteneva dovessimo pagare in carta di America, e quindi profittare dell'aggio. Il costruttore, d'altra parte, diceva ciò un assurdo, perchè, se la carta in America fosse discapitata affatto, era impossibile che avremmo preteso la fregata *gratis*.

Su questa questione venne interrogato più di una volta il Consiglio di Stato, nonchè dei valentissimi giureconsulti costituiti in Commissione speciale, e, dopo tutti tali studi, si conchiuse con una specie di stralcio in una somma, nella quale si dovesse intendere compreso ogni altro compenso.

Dal nostro Governo si reclamava allora, se non erro, il rimborso di una spesa fatta pel cambio delle graticole delle caldaie, le quali, fatte per bruciare antracite, dovevano presso di noi bruciare litantrace.

Il Governo nostro reclamava pure il rimborso della spesa per l'asse della macchina del *Re d'Italia*, riconosciuto imperfetto; e mi pare vi fosse anche qualche altra quistione.

Ora, tutte queste domande di rimborso vennero saldate con la somma di 773 mila lire, rilasciata dal Webb sul prezzo contrattato, e ritenuta in istralcio; l'onorevole Ricci non può dire che fosse di poco rilievo una multa corrispondente circa alla quindicesima parte del valore totale delle navi.

PRESIDENTE. Ora comunicherò alla Camera le diverse proposte.

Quella dell'onorevole Ricci è la seguente:

« La Camera, associandosi al biasimo espresso dalla Commissione d'inchiesta nominata dal Governo relativamente alle costruzioni ordinate in America, passa alla votazione dell'articolo. »

Il voto proposto dall'onorevole Lazzaro è così concepito:

« La Camera, prendendo atto della relazione della

Commissione d'inchiesta nominata dal Governo per l'amministrazione della marina, ringrazia gli onorevoli suoi componenti per lo zelo posto nello adempimento del loro ufficio; e, deplorando gli inconvenienti da essi rilevati nella formazione del naviglio nazionale, invita il Ministero a provvedere, e passa all'ordine del giorno. »

Poi vi ha la risoluzione proposta dall'onorevole Asproni, che è la seguente:

« La Camera, udite le considerazioni del ministro delle finanze, delibera che si nomini una Giunta incaricata di esaminare gli atti della Commissione d'inchiesta sulla marina italiana, di farne relazione e proporre le sue conclusioni all'approvazione della Camera. »

Finalmente viene quella degli onorevoli Finzi, Corbetta, e Giudici, in questi termini:

« La Camera, nell'approvare l'articolo 55, invita il ministro della marina, tenuto in giusto conto i risultati della Commissione d'inchiesta, a presentare in breve lasso di tempo un quadro esatto dello stato attuale della nostra marina, in cui siano chiarite le condizioni reali del materiale di cui risulta, del personale che vi appartiene, dei vari istituti che vi corrispondono, facendovi seguire tutte le proposte di riforma, e di consolidamento che devono renderla forte, e pari alla necessità, ed ai desiderii che sente l'intera nazione. »

Avverto gli onorevoli Finzi e colleghi che questa espressione « la Camera nell'approvare l'articolo 55 » non potrebbe ammettersi, e converrebbe dire: « la Camera nel passare alla votazione dell'articolo 55; » perchè l'approvazione di un articolo non può avere luogo in questo modo complesso. Converrebbe dire, non in principio, ma in fine: « e passa alla votazione dell'articolo 55. »

FINZI. Acconsento.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi sente il bisogno di svolgere la sua proposta?

FINZI. Dirò poche parole...

PRESIDENTE. Allora domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare.

FINZI. Dirò poche parole in sostegno del mio ordine del giorno.

Questa proposta mi fu suggerita dal complesso delle considerazioni che si fecero nel corso della presente discussione. Non ho inteso alcuno che attaccasse i conti consuntivi che si riferiscono all'articolo 55. (*Voci: Forte! forte!*)

Se non si tace, potrei gridare a mille doppi, ma nessuno mi intenderà.

Non ho inteso alcuno degli oratori, i quali sono stati dissenzienti dalle conclusioni della Commissione in merito a questo articolo, a fare eccezioni alla buona fede, alla lealtà con cui si fecero le spese, alla verità delle medesime. Queste cifre sono vere; nessuno ha

supposto che dietro alle medesime vi fossero abusi, vi fossero violazioni.

Una voce a sinistra. Chi lo sa?

FINZI. Nessuno suppone che vi sia stata manomissione di sorta. Alcuni si dolsero che alcune spese si fossero eseguite con maggiore o minore precipitanza, che non si ponesse maggiore intelligenza nel farle. Queste non sono circostanze le quali possano interessarci pel momento, le quali possano paralizzare il nostro voto. Dopo otto o nove anni sarebbe difficile assai di giudicare con quanta convenienza quelle spese sono state fatte per rispetto alle esigenze del momento in cui si compierono, per rispetto all'intelligenza che in quel momento si poteva adoperare. Uomini tecnici valentissimi si sono ripetuti l'uno l'altro che le condizioni delle costruzioni e in ispecie delle corazzate nel 1861-1862, per lo stato delle cognizioni d'allora non corrispondono più alla portata delle cognizioni di cui gli uomini tecnici sono in possesso attualmente. E come faremmo noi nell'odierna situazione d'idee a giudicare del bene o male fatto, della maggiore o minore intelligenza e perspicacia allora impiegata da coloro che reggevano il dicastero della marina in quel tempo?

Io mi sento assai confortato che da nessuna parte della Camera una voce sia sorta a mettere in dubbio la lealtà della nostra amministrazione anche su questo ramo di gestione pubblica.

Quello che mi è risultato evidente dall'ardenza della discussione impegnatasi, è che la nostra marina ha dei grandi bisogni sia rispettivamente al suo materiale, sia rispettivamente al personale di cui risulta.

Or bene, o signori, se a questa necessità corrisponde il voto legittimo del nostro cuore, se questa deve essere una delle principali nostre preoccupazioni come è una delle principali esigenze del consolidamento dei nostri destini, mi confermo che dobbiamo invitare il Ministero a portarvi anch'esso tutta la sua attenzione ed a richiedere al Parlamento i provvedimenti adeguati per soddisfarvi al più presto.

E in questo io mi sento lieto di trovarmi concorde anche cogli onorevoli oratori dell'altra parte della Camera: le parole dell'onorevole Lazzaro non hanno avuto altra significanza che questa a cui fo eco, che deve essere una volta provveduto a questa suprema necessità del paese, alla marina.

È verissimo, signori, se per l'Italia è necessario un potente esercito, le è soprattutto necessaria, indispensabile, una più potente marina, come è omai riconosciuto da tutti: ma perchè sia potente, la debbe essere non solo possente di navi per numero e per qualità corrispondente agli ultimi portati tecnici dell'epoca, ma deve ben anco riuscire efficace di quella moralità che è il risultato dell'armonia e della concordia di tutti gli uomini che vi partecipano e la reggono.

Io non mi addentrerò troppo nello spinoso argomento, ma richiedo il ministro della marina di aver-

tire la Camera, di avvertire il paese di tutti gli screzi che possono esistere, e che in qualche modo hanno offesa anche in questa circostanza la suscettibilità della Camera, ed hanno eccitata la suscettibilità dell'Assemblea nazionale e provocate delle manifestazioni categoriche. A tutto questo io stimo che risponda perfettamente l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, e che ho l'onore di raccomandare all'adozione della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, desidera di svolgere il suo ordine del giorno?

ASPRONI. Domani...

PRESIDENTE. Io spero che la Camera non vorrà sciogliersi prima di aver votato sulla presente questione.

Intanto interrogo la Camera se appoggia l'ordine del giorno dell'onorevole Asproni.

(È appoggiato.)

Prego l'onorevole Asproni di specificar bene la portata della sua proposta, cioè, se è sospensiva nel senso che si debba rinviare la votazione dell'articolo, oppure se lo ammette.

ASPRONI. Io avrei molte cose da dire...

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, le ripeto che io non credo che la Camera voglia sciogliersi prima di aver votato sulla questione vertente.

ASPRONI. Sarò più breve del solito...

PRESIDENTE. Le saremo tanto più grati.

ASPRONI... e mi spiccerò in poche parole.

Io ho ascoltato le spiegazioni dell'onorevole ministro delle finanze e dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e le ho trovate giustissime. Ho appreso eziandio che delle materie contenute negli atti dell'inchiesta appena appena se ne è sfiorata qualcuna; che ci sono tanti altri articoli da svolgere e da esaminare. Ora, volete voi con un voto repentino deliberare sopra un punto solo lasciando intatte tutte le altre questioni? Volete voi giudicare senza bene chiarire la colpa o la innocenza di chi cade sotto la censura?

Voi dite che la questione della marina è gravissima; ed io consento, e ne sono convinto; io sono isolano. Io vedo l'Italia meridionale abbandonata, vedo l'isola di Sardegna esposta, in caso di guerra, ad essere del primo occupante, preda della prima fregata corazzata che vi capiti. Voi vedete dunque di quale importanza è la ricostituzione della marina, e come questo argomento debba essere seriamente trattato, come dev'essere trattata la difesa delle coste marittime dell'intera Italia.

Ed è per questo che io propongo si nomini una Giunta che esamini parte a parte tutti gli atti di questa benemerita Commissione, che tanto ha lavorato a cercare i mali della marina ed investigarne le cause. Per altro io non vi nascondo portare me opinione che la prefata inchiesta alla radice del male non ci sia arrivata. Io temo forte che sia avvenuto e che avvenga

ancora a questo proposito quello che, secondo la Bibbia, accadde alla gente inviata da Labano per togliere a Giacobbe gl'idoli che gli portò via nella partenza. Visitavano tutti i bagagli con somma diligenza, ma non mettevano le mani in quelli sopra i quali Rachele stava seduta. E sotto erano riposti gl'idoli ricercati.

Ridico io che questa materia va esaminata con la più grande imparzialità, senza studio di parte, nel solo ed unico interesse della verità e del bene della patria. Si nomini una Giunta la quale, lo ripeto, riferisca su tutte le parti di questa inchiesta, e poi si devenga ad una discussione solenne, seria, fruttuosa; perchè al fine di che si discute? Della esistenza e della incolumità del paese. Se viene un caso di guerra, come ora mi diceva l'onorevole Corte, l'Italia si difenderà sul Po; ma, se intanto si mandasse una squadra nemica di navi corazzate, potremo noi, come pur si potè fare in tempi calamitosi, difendere il nostro territorio colle sole nostre forze di terra? O abbandonerannosi i popoli meridionali alla sola protezione dei cieli?

C'è un'altra circostanza ancora. Si vuole fare oggi una legge politica di pubblica sicurezza che paralizza le forze; che, per diffidenza, vuole le braccia disarmate. Errore insano che potrà partorire conseguenze perniciose, oltre le iniquità di ordine interno. Si ha paura dei cittadini armati come delle libere opinioni, e quando sopravvengono i tempi di prova di virtù, i giorni di pericolo e volete valorosi difensori della patria, voi trovate una turba di schiavi indifferenti.

A questa considerazione non ha pensato il ministro dell'interno, spingendoci a votare una legge vivamente combattuta. Io confido che sarà respinta dalla Camera. Per paura di malandrini non bisogna ridurre le popolazioni a discrezione del primo nemico straniero che ci muova guerra per mare e per terra.

Voi pertanto vedete l'opportunità ed il vantaggio di fare una discussione solenne, ampia, soddisfacente sopra tutte le questioni che concernono il passato, il presente e l'avvenire della marineria italiana.

Ora prego l'onorevole presidente di domandare al ministro se intende di accettare il mio ordine del giorno, che credo essere precisamente la sintesi di tutti i discorsi che si sono pronunciati dagli oratori, e particolarmente dai signori ministri Sella e Castagnola.

PRESIDENTE. È appunto quello che mi riservava di fare. L'onorevole ministro ha la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se io devo dire la verità mi trovo incerto fra due. La questione è semplicissima; l'onorevole Finzi propone di invitare il Ministero a fare i suoi piani, le sue proposte intorno alla marina; ha in vista l'avvenire della marina, le sue riforme, ecc. L'onorevole Asproni propone di mandare questo risultato della Commissione d'inchiesta ad una Commissione che la Camera nominerebbe acciocchè questa faccia le sue proposte alla Camera; ed io mi

immagino che il fondo del pensiero dell'onorevole Asproni riguardi l'avvenire; questo è ciò che gl'importa, ed egli lo ha detto. Per conseguenza, a mio avviso fra queste due proposte non c'è gran distanza. Vedete poi che anche il mio collega il quale ha fatto parte della Commissione d'inchiesta, non può venire a pronunziare come giudice un voto di biasimo; è quindi evidente da ciò che noi non ci possiamo associare ad un voto di biasimo. Ma che degli studi della Commissione d'inchiesta si faccia tesoro, specialmente in vista dell'avvenire, io lo ammetto. Se vi fosse stato qualche colpevole, sta bene, che gli si applichi ciò che gli spetta. Per conseguenza parmi che tra l'onorevole Finzi e l'onorevole Asproni non vi sia tanta differenza, poichè lo scopo nostro è che non si pronunzi, senza avere prima sentito chi ha il diritto di difendersi. Che poi degli studi compiuti si faccia tesoro e soprattutto in vista dell'avvenire, è ciò che noi soprattutto desideriamo. Quindi se gli onorevoli Finzi ed Asproni possono accordarsi... (*Si ride*) Perchè, signori? L'onorevole Asproni consente pure nel non pronunziare qui senz'altro, un biasimo, questa è la cosa più importante.

Egli dice: studiate i risultati della Commissione di inchiesta che io non credo sieno neppure ufficialmente introdotti dinanzi alla Camera.

Voci. Furono distribuiti.

Altre voci. No! no!

MINISTRO PER LE FINANZE. Furono distribuiti, ma non ci fu la presentazione ufficiale che sola può farli oggetto di un esame parlamentare.

Per parte mia, desidero che questi due onorevoli, fra cui non vedo tanta divergenza, si associno. Perchè, alla fine dei conti, comune deve essere il proposito che tutti abbiamo di andare a rilento nel pronunziare dei voti, soprattutto senza udire coloro che avrebbero delle ragioni di difesa da addurre, e comune deve pur essere a tutti il proposito di ritirare da ciò che è avvenuto degli ammaestramenti che ci guidino nell'avvenire. (*Rumori a sinistra*)

Il Ministero dunque, se i due onorevoli deputati si accordano, tanto meglio, se non si accordano voterà tanto l'uno come l'altro ordine del giorno.

FINZI. Io credo che nelle intenzioni fra me e l'onorevole Asproni non corra quella distanza che ordinariamente si manifesta nelle nostre opinioni. L'onorevole Asproni desidera che si faccia cosa che conduce allo sviluppo, al consolidamento della nostra marina.

ASPRONI. Domando la parola.

FINZI. E questo desidero anch'io.

L'onorevole Asproni desidera che si tenga conto di tutte le risultanze dell'inchiesta, vale a dire che si studino, e si rilevino dall'inchiesta tutti quegli inconvenienti che debbono suggerire delle riforme e dei provvedimenti.

Una voce a sinistra. E sul passato.

FINZI. Non ho sentita l'interruzione.

E tal cosa desidero io pure, e desiderano i miei colleghi che si sono associati all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare: attalchè io ho appunto aggiunta in questo momento una frase, la quale corrisponde perfettamente al suo concetto, che si debbano, cioè, tenere in giusto conto le risultanze dell'inchiesta.

Non è certo questo un lavoro da dispregiarsi, nè da abbandonarsi all'oblio, deve anzi essere quel lavoro che, meglio studiato, deve condurci ad ottenere le riforme che tutti desideriamo. Ma la differenza unica tra me e l'onorevole Asproni sta in ciò... Mi permetta l'onorevole Asproni di raccomandargli un momento d'attenzione alle mie parole, affinchè c'intendiamo, se si può. L'onorevole Asproni vuol far tutto dipendere da una Giunta, da una Commissione che debba essere nominata per riferire sulle risultanze dell'inchiesta; io invece voglio tagliare corto con tutte le Giunte e tutte le Commissioni, e dal momento che ho già un lavoro esatto, completo, analitico, come quello della Commissione d'inchiesta, richiedo il Ministero di formularci egli addirittura un progetto di riforma e di riordinamento della nostra marina, il quale corrisponda alle necessità della stessa. Quando egli ci presenterà questo progetto di riforma e di riordinamento, noi lo discuteremo addirittura, non aspetteremo che venga una Giunta a fare nuovi studi e che corra il pericolo che ha corso la stessa Commissione d'inchiesta. Io voglio fare nel più breve tempo la stessa cosa che egli desidera sia fatta, perciò oso pregarlo di aderire all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare; chè, se il suo mi conducesse ad ottenere lo stesso intento in tempo minore e colla stessa sicurezza, al certo io non avrei nessuna difficoltà di accettarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Mi rincresce, ma io non posso aderire all'invito che mi fa l'onorevole Finzi. C'è una grande diversità fra il suo ed il mio ordine del giorno; il suo tende a risanare tutto e a lasciare in balia del Ministero di presentare tutte le riforme che stimerà necessarie per la marina; l'onorevole Finzi non vuole che si faccia più alcuna discussione sul passato. Io al contrario ho fatta questa proposizione, perchè, come ho osservato testè nelle brevi parole che ho pronunziato, desidero che la discussione non sia limitata a questo o a quell'altro articolo, ma si diffonda su tutti gli argomenti, su tutte le note che ha fatto la Commissione d'inchiesta, per poter poi concludere svelando i mali se ve ne sono e proponendo i rimedi che sono necessari, se occorre, d'accordo col Ministero.

Dunque io credo l'attuale discussione insufficiente, incompleta, e lo credo stando alle dichiarazioni stesse che ci hanno fatto i signori ministri. Ma, signori, vo-

lete o non volete conoscere i mali, volete procedere con cognizione di causa? Se volete conoscere i mali, se volete procedere con cognizione di causa, nominate la Commissione e mettete in evidenza gli errori, le colpe ed il disordine; abbiate il coraggio che hanno avuto gli Inglesi quando hanno fatto la guerra di Crimea; quando hanno avuta la rivoluzione nelle Indie. Essi hanno avuto il coraggio di scrutare freddamente tutte le magagne, come fa il chirurgo col coltello anatomico per conoscere la natura e la profondità della piaga che aveva prodotto quei mali, e vi apportarono i loro rimedi.

Noi invece che cosa facciamo? Che cosa vorrebbe, per esempio, l'onorevole Finzi coll'ordine del giorno che ci propone? Coprire di un velo tutto, e andare avanti poi con la fiducia su quello che faranno i signori ministri. Io faccio appello alla coscienza di ogni italiano che siede in questa Camera, se, procedendo in questa maniera, noi faremo mai niente di buono. È per questo che io persisto nel mio ordine del giorno, che mi pare non offenda nessuno, e giovi alla verità.

Voci. Ai voti! ai voti!

MINISTRO PER LE FINANZE. Torno alle mie parole di poco fa, e realmente credo che il concetto da cui è mosso l'onorevole Asproni, e che ha ora enunciato, non si possa contraddire; ed io prego per conseguenza l'onorevole Finzi, e quelli che hanno firmato con lui (imperocchè è bene, se c'è un terreno in cui possiamo intenderci, che noi ci accordiamo) di ritirare la sua proposta.

Qual è la questione? Sono stati formulati dei biasimi. Ebbene, qui non c'è nessuno che voglia coprire se c'è stato qualche cosa di male; è necessario però che non si pronuncino giudizi senza lasciar mezzo di giustificarsi a coloro a cui potessero questi giudizi riferirsi.

Quindi come l'onorevole Asproni ha dichiarato che il suo ordine del giorno non toglie la votazione dell'articolo, anzi ne è indipendente affatto; io prego l'onorevole Finzi a voler convenire con l'onorevole Asproni e votarne con noi la proposta.

RICCI. Domando la parola per una dichiarazione.

Persuasamente, ora che il Ministero accetta l'ordine del giorno dell'onorevole collega Asproni, che la nuova Commissione d'inchiesta parlamentare che sarà nominata verrà, un po' più, un po' meno, nelle identiche conclusioni fatte dalla precedente Commissione d'inchiesta governativa, ritenendo cosa giusta che alle accuse possa seguire una pubblica difesa, io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, ritira anche il suo?

LAZZARO. Facendo eco a quello che disse l'onorevole Ricci, ritiro anch'io la mia proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Finzi, la ritira anch'ella?

FINZI. Io mi sento nella necessità di non trovarmi

discorde dall'opinione del Ministero. Esso accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Asproni, e lo affronta di lieto cuore nelle sue conseguenze.

Siccome io non desidero di meglio che di vedere che qualche cosa si faccia per la nostra marina, la quale si trova in un abbassamento deplorabile, se l'Assemblea è d'accordo ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Asproni, in questo senso, che non si vogliono fare recriminazioni, ma bensì che si adoperi alacramente e ad ogni costo pel bene della nostra marina, se in questo ci possiamo incontrare con voto unanime io non ho difficoltà di ritirare il mio ordine del giorno e d'associarmi a quello dell'onorevole Asproni.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onorevole deputato Asproni:

« La Camera, udite le considerazioni del ministro delle finanze, delibera che si nomini una Giunta incaricata di esaminare gli atti della Commissione d'inchiesta sulla marina italiana, di farne relazione e di proporre le sue conclusioni all'approvazione della Camera. »

Questa Giunta dev'essere della Camera

ASPRONI. Sì.

PRESIDENTE. Porrò ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'articolo 55.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 6 25.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dei progetti di legge relativi ai conti amministrativi del regno dal 1862 al 1867, e al conto generale dell'amministrazione delle finanze per l'esercizio 1868.

Discussione dei progetti di legge:

- 2° Abrogazione della legge relativa all'anzianità e alle pensioni degli allievi dell'Accademia militare;
- 3° Parificazione di alcuni dazi di esportazione;
- 4° Ordinamento forestale;
- 5° Legge fondamentale sulla leva marittima;
- 6° Relazione di petizioni.